

CRONACHE DA
WAGNA DI LEIBNITZ

Cronache da Wagna di Leibnitz

L'Eco del Litorale è una delle iniziative editoriali più importanti del Goriziano. Tra il 1915 e il 1918 si occuperà di raccontare la vita e la situazione generale delle popolazioni presenti nei vari campi di raccolta dei profughi, in particolare del campo di Wagna di Leibnitz. Si propone ora la serie completa degli articoli scritti nell'anno 1916 per mano di diversi cronisti, che usano pseudonimi latini o di fantasia. I vari testi proposti raccontano particolari delle giornate all'interno del campo di prigionia: interessante la vita culturale nel campo con la presenza del grande coro di voci bianche guidato dal maestro Augusto Cesare Seghizzi, la funzionalità delle poste interne, le iniziative legate alle scuole e alla visita di personalità istituzionali, le lettere di sacerdoti in esilio, le onorificenze ai dirigenti o a persone di primo piano dell'organizzazione interna, la morte dell'imperatore e le celebrazioni di suffragio.

Da L'Eco del Litorale del 15 gennaio 1916

Asilo infantile

Prima di smontare il bel Presepio che alla Vigilia di Natale era esposto nel mezzo delle sale di quest'Asilo formando la delizia dei

bambini, questi, sotto l'abile e zelante guida delle loro brave maestre, vollero dare nel pomeriggio dell'Epifania un grazioso addio al Bambino Gesù. Vi furono canzoni, versetti, e scenette, una cosa più bella dell'altra, sì da dover ammirare la bravura di questi artisti in sessantaquattresimo.

Alla cara festiciuola assisterono soltanto pochi invitati, tra i quali il sig. prof. Pellis colla sua gentile signora. Ed è davvero d'augurarsi che un'eventuale futura produzione sia eseguita davanti ad un numero maggiore di persone, le quali potranno così persuadersi dei buoni frutti che già fin d'ora sa portare il nostro Asilo.

Teatro di Wagna

Ecco la novità che la Befana ci portò nel nostro campo. Era già da diverso tempo che alcuni fuggiaschi, dilettanti di filodrammatica, avevano espresso il desiderio di calcare le scene anche in mezzo alle miserie dell'esilio allo scopo d'offrire ai loro compagni di sventura un'ora di svago piacevole ed onesto.

Il sig. Francesco Tomasi, professore di belle lettere, si mise alla testa dei volenterosi e diresse con vero zelo e molta attività le prove degli «Innamorati» del Goldoni, con cui si doveva inaugurare la stagione. L'amministrazione del Campo di Wagna pensò all'allestimento d'un bellissimo palcoscenico, opera davvero riuscita del nostro bravo comprovinciale, il pittore Corrado Zimolo da Sagrado.

Amministratore della compagnia fu nominato il cav. Guido de Hahn, sempre ricco di attività e di risorse, quando si tratta d'aiutare o divertire il prossimo.

Nel pomeriggio dell'Epifania, davanti ad una sala zeppa di spettatori, tra i quali quasi tutti i signori dell'Amministrazione, s'inaugurò il nuovo teatrino. La brillante commedia di babbo Goldoni fu sostenuta egregiamente dalla brava schiera di dilettanti: signorina Glavich, Romano, Codilia e Zucchelli; e signori Pedicchio, Silvestri, Talantin, Milloch e Louvier.

Non facciamo distinzioni, ma diciamo soltanto in generale che essi continueranno a studiare seriamente limitandosi magari da principio a commedie facili e di minor mole, essi potranno in seguito, non soltanto strappare l'appaluso della folla, ma anche accontentare le esigenze di critici più rigorosi. Intanto vada una lode sincera a tutti e specialmente al bravo istruttore prof. Tomasi che, dato l'ambiente e le circostanze locali, si può dire abbia superato con soddisfazione una prova abbastanza ardua.

La signorina Codilia si fece gustare anche con una canzone: «Serenata».

Negli intervalli l'orchestra di dilettanti, diretta dal nostro bravo M.o Clemente, esegui diversi pezzi del «Rigoletto» di Verdi.

Insomma un bel spettacolo, che saprà attivare ancora molta gente nelle repliche che si daranno nei prossimi giorni.

Ora è allo studio la commedia «Ma la mamma non muore» di Giacinto Gallina.

Ci auguriamo che la direzione del teatro, nella scelta delle commedie, si lasci sempre guidare dai criteri artistici e morali, affinché questo moderno teatro, sorto quasi tra le rovine di tante famiglie, abbia essere, non soltanto uno svago passeggero tra i dolori dell'esilio, ma una vera scuola di coltura e d'educazione.

Da L'Eco del Litorale del 25 gennaio 1916

Almanacco del popolo

Strenna di Wagna per l'anno bisestile 1916

Come è già stato preannunziato, in questi giorni esce, per cura dell'i. r. Luogotenenza della Stiria e coi tipi della Leykam di Graz, l'*Almanacco del popolo*

Esce un po' in ritardo, perché appena nel mese di dicembre alcuni volenterosi, dietro invito di Mons. Luigi Dott. Faidutti, s'accinsero a compilare questo calendario, che nei bei tempi della pace

e del lavoro fecondo fu già letto e gustato per oltre dieci anni nei paesi del Friuli.

L'Almanacco, oltre alcuni articoli su Wagna che lo fanno Strenna gradita e ricordo interessante per i fuggiaschi di quest'accampamento, ha molte e svariate cose d'interesse generale per tutti i nostri profughi ed anche per coloro che sono rimasti in patria, ed è illustrato da 36 incisioni.

Ecco il Sommario:

Notizie astronomiche - Calendario - Famiglia Imperiale - Introduzione.

Vita di Wagna: Le baracche - L'alveare umano - L'Arc. Maria Gioseffa tra i profughi - Gli asili d'infanzia a Wagna - Flavia Solva - Elenco degli Impiegati.

Articoli d'attualità: Il Luogotenente della Stiria - La guerra dell'Italia contro l'Austria - L'Imperatore l'ha detto! - Al di là della guerra - La missione speciale della donna nei tempi presenti - Ora et labora! - Verso nuovi orizzonti - Per una pace duratura.

Racconti e bozzetti: Episodio di guerra - La morte dell'usignolo - La fuga degli abitanti di S. Lorenzo di Mossa - «Oh la mamma, la mamma!» - La neve del campo - Il viaggio del professore.

Poesie: Il canto di Wagna - Uno quadro del mondo morale presente - Preghiera del soldato - Prejere di une frute a la Madone - Il sogno della fuggiasca - Alla pase - «El picio morto» - Il Papa e la pace - L'amore - La grisolute - Ora tempestosa - Ad un ruscello - Tota pulchra - La veglie al Friul.

Varietà: Pagina allegra - Consigli d'igiene - Aneddoti - Tariffe postali e telegrafiche - Feste mobili - Tariffa dei bolli - Alcuni indirizzi interessanti.

Incisioni: (Fuori testo): Sua Maestà l'Imperatore - L'Arc. Maria Gioseffa a Wagna - Presentazione degli impiegati - Dopo il primo omaggio - S. E. il conte Manfredo Klary e Aldrigen - Mons. Dott. Luigi Faidutti - Gruppo degli impiegati di Wagna. (Nel testo): ingresso all'accampamento di Wagna - Fra le baracche di Wagna - Edificio dell'Amministrazione - Una via nell'accampamento di

Wagna - Vita stradaiuola tra le baracche - Interno della cappella in Wagna - La cappella, la torre del fuoco e la scuola di cucito - Nella scuola di ricamo - Scuola di cucito - Asilo infantile (esterno) - Asilo inf. (interno) - Asilo int. (cucina) - Santuario di Frauenberg e castello di Seggau pr. Leibnitz - Gruppo di fuggiaschi, appena arrivati, che s'avviano al bagno - Lo spaccio di tabacco - Baracche per famiglie - Gruppo di fanciulli fuggiaschi - Nel parco - Wagna sotto la neve - Castello di Würmberg con ricovero per vecchi fuggiaschi - Fra gli ospedali - Sala in un ospedale - Ambulanza medica. (Flavia Solva): Tombe di provinciali romani - Lapide del centurione - Lapide dei coniugi - Lapide d'un giovanetto - (Gorizia): Piazza Grande - Veduta generale - Il castello.

Essendo questo, l'unico Almanacco italiano che si pubblichi per quest'anno in Austria, siamo certi che la piccola edizione di 5000 copie si smaltirà in breve.

Si mandino perciò quanto prima le prenotazioni ed ordinazioni al R. Don Clemente Corsig presso l'Amministrazione delle baracche di Wagna pr. Leibnitz (Stiria).

Coloro che hanno già ordinato l'Almanacco pazientino ancora un po', che lo riceveranno nei prossimi giorni.

Da L'Eco del Litorale del 3 febbraio 1916

Cronaca di Wagna

Premesso che la critica è più facile dell'opera, ma che la prima è necessaria a perfezionare quest'ultima, mi accingerò anch'io a darvi oggi e in avvenire notizie di questa xilopoli. Non dunque in veste di novello Catone, ma quale modesto interprete dei desideri e dei lagni del nostro misero popolo mi presento a voi, lettori de L'Eco a Wagna. Ma or che voi mi conoscete ditemi, un po' ci siete voi? Amministratori ed amministratori! Ahimè, l'opera dunque e la critica! Quanto sarà difficile il com-

pito mio e come avrò bisogno di compatimento dagli uni e dagli altri. I primi sono purtroppo ormai abituati a veder incondizionatamente lodata l'opera loro ed i secondi, per le tristi lor circostanze d'ambiente e di vita, sono proclivi a lamentarsi ed a farsi compiangere. Farò in ogni modo del mio meglio per far suonare imparzialmente ambedue le campane, quantunque la più grossa, quella degli amministratori, abbia già qui qualche campanaro che la tira ad occhi chiusi: ne abbiamo inteso la settimana scorsa i rintocchi fin da Vienna, dalle colonne del «Tagblatt».

Fra la popolazione, dunque, della nostra città di legno si vanno in questi giorni commentando tre argomenti di eccezionale importanza: il cambiamento della lista cibaria, la nomina di diversi maestri e l'appalto della bottega del nuovo bazar.

Va da sé che il cambiamento della lista cibaria è tema principale d'ogni discorso. Tiriamo un pietoso velo sull'attività del famoso Con-sorzio, che cessa finalmente di... approvvigionare i profughi: le donne hanno preparato una ghirlanda di rape da deporsi sulla sua tomba.

Si sa che la nuova lista cibaria venne preparata dal capo-medico del campo Dr. Rebullà col consiglio degli altri medici italiani e degli onorevoli deputati Ponton e Piccinini, tutte persone che conoscono i bisogni e gli usi della nostra gente. L'amministratore dell'accampamento Dr. Volte, il quale invero si adopera coscienziosamente a riparare alle mancanze esistenti e ad introdurre provvide innovazioni, sembra averla di già approvata. Da qualche indiscrezione sappiamo che la quantità dello zucchero verrà aumentata e che ogni persona riceverà settimanalmente la sua competenza. Sembra esser stato introdotto due volte per settimana il baccalà e due volte l'arringa colla polenta o con spaghetti. Si dice che anche nei giorni di carne ci sarà qualche aggiunta solida al brodo e colla carne un appresso. Cibo principale dei pranzi saranno dei minestrone di patate, fagioli ecc. conditi a dovere ed a quanto pare anche la minuscola porzione di formaggio verrà alquanto aumentata. Sembra invece che purtroppo la razione di pane e di latte non possano esser date in maggior misura e ciò per forza maggiore.

Tutti aspettano adunque con impazienza il bel giorno in cui la

Luogotenenza di Graz assumerà in propria regia il vettovagliamento e fanno voti che la lista cibaria venga accettata tale e quale la propongono i nostri deputati.

D'attualità nella cronaca nell'accampamento è pure la questione della nomina imminente di diversi maestri. A quest'argomento si interessano anche i circoli intellettuali dei profughi dimoranti a Graz, Vienna e altrove. È evidente quanto sia importante, ma difficile, la scelta delle persone che devono dedicarsi all'educazione della nostra gioventù. Nell'ambiente d'un campo di concentramento dove al ragazzo manca di ogni freno ed ogni educazione familiare, fa duopo che gli insegnanti siano persone ineccepibili in senso morale e politico. Soltanto maestri attempati, seri, che precedano coll'esempio e che abbiano dato prove di capacità e di patriottismo, potranno assumere il grave munere in condizioni così difficili. Sarebbe perciò troppo grave responsabilità per il locale referente scolastico prof. Pellis se egli fosse chiamato da solo a decidere dei concorrenti. Si dice anzi che egli stesso, conscio di tanta responsabilità, abbia chiesto alla Luogotenenza di sentire in proposito anche il parere di quelle persone che rappresentano il nostro popolo e che conoscono senza dubbio le qualità di coloro che domandano di educare i nostri figli.

In questi giorni sono state chiuse tutte le cosiddette cantine, che erano pure in mano del mai abbastanza lodato Consorzio e si sta per aprire il nuovo «bazar», elegante palazzina sotto i cui porticati si aprono dieci graziose botteghe. Ora però s'è sparsa per l'accampamento la voce che l'antico Consorzio abbia ottenuto di nuovo l'appalto di tutte le dieci botteghe. La penosa impressione di tale notizia non ha bisogno di commenti.

Noi però no la riteniamo per vera e confidiamo nell'amministrazione, la quale ha pur dimostrato seriamente di voler sbarazzarsi del famoso Consorzio. Sarebbe ben più giusto che gente nostra, o del campo o di fuori, ottenesse l'appalto delle botteghe e che l'intromissione di elementi eterogenei fra noi in questa ed in altre azioni dell'accampamento venisse finalmente esclusa.

Flavio

Dal Campo di Wagna

Nel campo scolastico

Nei prossimi giorni verrà inaugurato il nuovo edificio scolastico che nelle sue numerose aule potrà contenere comodamente ambidue le nostre scuole popolari, la friulana e l'istriana, che finora non avevano una sede degna del loro compito. All'uopo il sig. referente scolastico ha aperto il concorso a diversi posti di maestri e maestre.

Concerto in vista

Per Domenica 6 corrente la nostra scuola di musica e di canto è stata invitata a cooperare ad un concerto di beneficenza che si terrà a Graz, nella Sofiesäle. Vi interverrà la nostra brava orchestra di signori dilettanti con un artistico programma ed un coro di fanciulli che eseguiranno delle canzoni.

Visita

Le visite a Wagna da parte di autorità e d'altri ospiti non difettano davvero: tutti vogliono vedere da vicino questa strana ma interessante città di legno. Per giovedì 3 corr. sono attesi i giornalisti di Graz, invitati da quell'i. r. Luogotenenza. Siano i benvenuti e la loro visita possa influire sul pubblico di certi luoghi della Stiria, affinché i disgraziati fuggiaschi dell'Austria meridionale abbiano a godere dai fratelli del Nord un trattamento sempre più cordiale.

Da L'Eco del Litorale del 11 febbraio 1916

Cronaca di Wagna

Col primo febbraio ha cessato finalmente di approvvigionarsi il famoso Consorzio polacco; l'Autorità politica provinciale ha assunto il vettovagliamento del campo in propria regia. Lodi premature non sono a posto: non possiamo però far meno di ridare la soddisfazione dei profughi per l'introduzione della nuova lista di cibaria. I minestroni ben conditi, il baccalà, l'arringa, la profusione di fagioli di formaggio, hanno rese contente anche le donnicciuole più esigenti, e tutti s'augurano che tanta abbondanza abbia a durare inalterata. Un grazie sincero di tutti i fuggiaschi all'amministratore dr. Wolfe, ai nostri deputati e ai nostri medici.

Il Consorzio, di buona memoria, nel momento in cui stava per acciuffare l'appalto di tutto il «bazar», ha fatto una marachella così grossa da perdere capra e cavali. Si tratta di una certa spedizione di fior di farina dal campo via-Wildon per... ignoti lidi, per cui ogni ulteriore contatto coll'Autorità politica s'è reso incompatibile. Meglio così! Le botteghe del «bazar» furono suddivise fra esercenti di Leibnitz e profughi nostri.

La questione della nomina dei maestri è ancora aperta. Si dice che i consigli in proposito contenuti nella nostra ultima cronaca da Wagna abbiano un po' contrariato qualcuno; ma purtroppo certi tempi sono passati e si deve adattarsi. Lo vuole tutto il nostro popolo.

Visita rimandata

Causa il lutto che colpì la famiglia del Luogotenente Conte Clary per il decesso del di lui suocero Conte Ladislao Pejacsevich, la visita a Wagna dei giornalisti di Graz è stata rinviata a ieri giovedì, 10 corr.

Da L'Eco del Litorale del 15 febbraio 1916

Una festa all'accampamento di Wagna

S. M. l'Augusto nostro Imperatore ha conferito la croce d'oro del merito con la corona all'amministratore in capo del nostro accampamento sig. Dr. Luca Wolte e la croce d'oro del merito all'ispettore Dr. Marco Ippavic.

La lieta notizia portata dai giornali di giovedì mattina, si sparse in un attimo e sollevò tanto fra i colleghi dei decorati, quanto fra i profughi sincero entusiasmo.

Alla mensa degli impiegati, per iniziativa del simpatico e solerte ing. Sup. Schiffrer, i festeggiati vennero accolti durante il pranzo da calorosi evviva e furono loro offerti gentili presenti di fiori.

Alla sera nell'istessa sala, dopo cena, la brava orchestra dell'accampamento, diretta dal maestro Seghizzi suonò un programma sceltissimo per festeggiare il lieto avvenimento.

L'ing. Sup. Schiffrer, colla sua ben nota facondia, porse al Dr. Wolte le felicitazioni di tutto il corpo degli impiegati, rilevando i meriti incontrastabili per cui il festeggiato si rese degno dell'alta onorificenza. L'applauso unanime e caloroso di tutti i presenti, in chiusa al brillante discorso, offerse al Dr. Wolte la più bella prova del sincero attaccamento di tutti gli impiegati al loro capo e gli dimostrò quanto sentitamente tutti apprezzino le sue prestazioni personali in favore dei profughi.

Il Dr. Wolte rispose con elette frasi alle felicitazioni del corpo degli impiegati e volle che tutti i suoi operatori vedessero nelle onorificenze conferite un riconoscimento della bontà dell'opera comune. Incuorò poi i presenti a sentirsi ancor maggiormente spronati a compiere il loro munere a pro dei fuggiaschi per lenire in essi la nostalgia della patria lontana e per render loro per quanto possibile, l'ambiente del campo affine alla casa perduta. Finito il concerto, che venne suonato dall'orchestra con vera maestria, l'onor. Piccinini ricolse al festeggiato un applaudito brindisi, in cui si rese interprete della soddisfazione di tutto il campo di Wagna per la lieta evenienza.

«Il popolo nostro - disse l'oratore - è giubilante che S. M. il nostro amato Sovrano abbia riconosciuti e premiati i Vostri insigni meriti. L'alta decorazione Vi sia doppiamente cara, perché l'avete ricevuta per aver dedicato l'opera Vostra sagace ad un'azione altamente umanitaria a favore d'un popolo colpito da un duro destino.

E come la croce del merito sul Vostro petto Vi ricorderà per tutta la vita di noi, così imperituro resterà nel nostro petto, nel petto del popolo dei lidi adriatici, il ricordo di Voi, che mente e cuore offrivate per lenire le nostre sventure».

Flavio

Da L'Eco del Litorale del 16 febbraio 1916

Dal campo di Wagna Presso Leibnitz Alla capitale

Si dice che entro il prossimo mese di marzo l'orchestra e le masse corali di Wagna andranno a Vienna per tenervi un concerto. Potete immaginarvi l'ansia e l'entusiasmo con cui specialmente i nostri bambini si prepareranno per presentarsi degnamente nella capitale davanti a quel pubblico così fine ed esigente.

Da L'Eco del Litorale del 19 febbraio 1916

La fattoria di Wagna

Fra le «meraviglie» del nostro accampamento, una delle più prodigiose, tanto per lussuosità dell'impianto che per i criteri amministrativi e per lo scopo a cui è destinata, è la «fattoria rurale».

A nord del campo della cinta, lungo la strada erariale, fa bella mostra di se una cascina graziosissima a due piani, tutta merli e poggiuoli, tutta nicchie e verande, dipinta a vivi colori e circondata da un giardinetto civettuolo.

Verrà quanto prima arredata col massimo buon gusto ed aprirà i suoi battenti all'amministratore ed all'assistente della fattoria, i quali occuperanno i suoi dodici locali col loro ufficio e colla loro abitazione privata.

Di faccia alla palazzina s'allineano le stalle dei bovini e dei cavalli; dietro a queste, quelle dei suini. Le stalle albergano già ora circa 30 vacche. Le bellissime bovine hanno però molto sofferto per il viaggio, sicché per ora sono quasi improduttive; l'amministratore è però del parere che in 3 o 4 mesi potranno acclimatizzarsi e fornire la quantità di latte corrispondente al capitale di cento e più mila corone che rappresentano. Anche i suini di pura razza vengono allevati con ogni cura per fornire un giorno che sia le loro «classiche» carni ai fuggiaschi. Il numero dei cavalli viene pure quasi settimanalmente arricchito di qualche superbo esemplare: si sta trattando anche per l'acquisto di qualche «puro sangue» di doppio uso, da carrozza cioè e da sella.

E del pari iniziato l'allevamento di polli e tacchini per le cucine dei profughi e di conigli della ben nota razza «Demoghela».

Un orto sperimentale ed una scuola d'agricoltura pratica dovranno completare l'ambito d'azione della fattoria, dalla quale si ha seria intenzione di vedere fra alcuni mesi quasi esclusivamente approvvigionato l'accampamento.

Si comprende che un impianto così moderno e complesso deve aver costato parecchie cento mila corone, ma si è certi di un reddito sorprendente.

È del pari spiegabile come i due impiegati addetti all'azienda agricola sieno già ora sovraccarichi di lavoro. Il giovane assistente, per le difficoltà degli acquisti e dei trasporti, deve continuamente viaggiare o colla carrozza dell'accampamento o colla ferrovia, talvolta fino a Vienna, per procurare a qualunque prezzo foraggi e per gli animali. L'amministratore è poi giorno e notte occupato a mettere sulla buona strada il personale femminile di cancelleria, di cui per l'odierna mancanza d'impiegati, dovrà giuocoforza circondarsi.

La nostra «fattoria modello» tanto dal lato della tecnica agricola come dal lato amministrativo può servire dunque d'esempio di una razionale economia rurale.

Aquilio

Cronaca da Wagna

La questione della nomina dei maestri per l'accampamento, che tanto interessa i profughi di Wagna, ha preso finalmente quella strada che sola poteva condurla a buon porto. Il prof. Pellis, referente scolastico, conscio della grave responsabilità che si sarebbe appropriata, rimise istanze e decisioni nelle mani dell'ottimo amministratore del nostro accampamento. Il Dr. Wolte col tatto che lo distingue, senza lasciarsi fuorviare da raccomandazioni o da favoritismo, attinse informazioni sui candidati a tutte quelle fonti da cui poteva aspettarsi imparziali riferite.

La nostra popolazione può dunque esser sicura e tranquilla, che ad educare i suoi figli verranno prescelti soltanto maestri i quali abbiano date indubbie prove di capacità e di patriottismo.

Colla prossima settimana incomincerà la distribuzione dello zucchero ai profughi ogni lunedì nella quantità necessaria per otto giornate. Vi saranno all'accampamento tre posti di distribuzione, annessi alle cucine, dove i fuggiaschi dovranno presentarsi con propri recipienti per ricevere le loro settimanali razioni di zucchero. L'ufficio del catasto del campo distribuirà le tessere uguali a quelle del pane. Chi tralascerà di riscuotere al lunedì la razione di zucchero che gli compete, perderà il diritto di ritirare la sua settimanale competenza. Quest'innovazione, a completamento del nuovo dietario, è accolta da tutta la popolazione del campo con vera soddisfazione. L'idea generale promossa dall'amministratore Dr. Wolte, dimostra quanto il medesimo si interessi di migliorare materialmente le condizioni dei profughi.

Il mio articolo sulla fattoria rurale di Wagna è stato generalmente approvato, da qualche parte soltanto mi si mosse critica di aver sovrabbondato nelle lodi. Vi ho detto però già all'atto di presentarmi a voi, o miei lettori, che darò a Cesare quel ch'è di Cesare con quel

che segue: ebbene sono stato e mi manterrò fermo al mio principio di lodare ciò che merita plauso e di criticare il mal fatto. Il nostro popolo non vivrà sperabilmente soltanto i difficili giorni che corrono: ritornato alle proprie case, saprà valutare il passato, saprà ricordarsi delle persone e ripagarle a seconda dei loro meriti.

Aquilio

Da L'Eco del Litorale del 3 marzo 1916

Cronaca da Wagna presso Leibnitz La visita del Luogotenente del Litorale a Wagna

Martedì il popolo di Wagna smise il lutto delle vesti e del cuore e festeggiò con giubilo e con gratitudine il lieto avvenimento della visita del Luogotenente di Trieste, S. E. Baron Friesskene, al nostro accampamento.

Il Luogotenente giunse al campo alle dieci di mattina e venne ricevuto al portale d'ingresso da tutto il corpo degli impiegati superiori. Questi gli vennero presentati ad uno ad uno e con ogni singolo s'intrattene benevolmente, informandosi dettagliatamente delle rispettive mansioni. Nella sala dell'amministrazione gli venne quindi servito un rinfresco. Intanto arrivò da Graz anche il Luogotenente della Stiria, S. E. Conte Clary, accompagnato dal cons. di Luogotenenza Neckbauer e dai propri figli.

Dalle undici alle dodici e mezza i due Luogotenenti, accompagnati da tutti gli impiegati superiori, passarono in rivista diverse officine e laboratori e visitarono le scuole e l'asilo infantile.

Commossero enormemente tutti i presenti le canzoni tedesche e l'inno imperiale, cantati con sentimento e con brio dai piccoli bambini, istruiti e diretti dal valente maestro Seghizzi.

Dopo il pranzo, servito alla mensa degli impiegati, il Luogotenente partì alla volta di Trieste promettendo di ritornare in breve a rivedere in Wagna parte del suo popolo.

Dal Campo di Wagner

Prudentia Docet

Da molto tempo non ho riso come iersera. Ma ne andava guazzando per la motta del campo con le mani in tasca, quando al tentar d'un guado, chi mi si para innanzi?... l'augure Aquilio. Fra me ed il vecchio volpone non correva buon sangue: il custode del tempio degli Dei ed il gladiatore Spartaco non potevano esser amici. Perciò fui non poco stupito quando l'augure superbo mi invitò a seguirlo nientemeno che nel suo «cubiculum».

Per un povero schiavo par mio, l'onore era immenso, ma da sprejudicato che sono, pensai tra me e me: gatta ci cova. Giunti nella lussuosa stanza dell'augure, questi dà di chiavistello alla porta, si leva la toga e accende le torcie... santi numi, quanto è cambiato! Io più non riconosco nel vecchio cadente che mi sta dinnanzi l'augure superbo e rubicondo d'altri tempi! Stò per aprire bocca, ma la mano d'Aquilio pronta me la tappa, e con un filo di voce mi mormora all'orecchio: silenzio! Si precipita al balcone, esamina la strada e chiude le imposte brontolando: prudenza! Posa l'orecchio alle pareti della stanza, esamina l'interno degli armadioni, fruga sotto il letto e di guata torvo d'intorno. Io stringo sotto la toga la fida daga: temo l'augure sia fuor di senno! Ma no, egli non è pazzo; siede, si calma, mi fa giacere sul triclinio a lui vicino e, con un filo di voce mi racconta la sua storia... la storia della sua malattia.

«Spartaco» mi dice, «Tu conoscevi il defunto Flavio, il popolano ingenuo, che si fè uccidere stupidamente nell'officina della stampa, bazzicando con i giornali. Ebbene io malauguratamente ne assunsi la triste eredità e divenni cronista dell'Eco del Litorale. Non l'avessi mai fatto! Quantunque ardessi incensi abbondanti agli dei, il fumo venne ricacciato alla terra e gli spiriti d'Averno avvelenano la mia vita, un tempo si pacifica e lieta. I simulacri degli Dei mi fissano torvi dai loro

troni, le dannate Erinni spiano ogni mio passo e aleggiano a me d'intorno sui reconditi recessi. Di notte, nei concitati sonni, mi perseguita Nemese, l'implacabile, e mi grida: Aquilio, vendica il povero Flavio!».

«Spartaco, tu solo puoi salvarmi da tante torture». Io son l'uomo del tempio, tu della spada, io son nato per il quieto vivere, tu per la lotta. Assumi, assumi per carità la corrispondenza per l'Eco del Litorale, ch'io intendo di propiziarmi i numi. E qui l'augure superbo mi cade ai piedi e m'abbraccia le ginocchia. Ed io...ho riso, ho tanto riso come poche volte in vita mia.

«Sorgi, sorgi», gli dissi, «augure imbellè, placa i tuoi Numi, canta loro le laudi, brucia gli incensi, godi le dolcezze e la quiete del tempio. Spartaco non teme le saette d'Olimpo: frangar non flectar. Segui tu Plauto, io seguirò Catone, e la voce mia risuonerà impavida dalle colonne dell'Eco a favore del popolo!».

Spartaco

Da L'Eco del Litorale del 3 marzo 1916

Cronaca da Wagna

L'inaugurazione del nuovo edificio scolastico

Un po' di malcontento produsse in certi circoli la mancata corrispondenza sull'inaugurazione delle nuove scuole di Wagna, per cui l'ira generale si rivolse contro il corrispondente dell'Eco del Litorale.

Questi ora si giustifica prende pel collo la Redazione che con le sue maledette forbici recise una parte degli ultimi scritti su Wagna.

Veniamo quindi al fatto.

Con la solennità, da noi tanto conosciuta, si benedisse il nuovo edificio, mentre sul piazzale erano schierati 4000 scolari. Non si assistette ad un fatto nuovo, perché negli ultimi anni si costruirono nel Friuli tanti e tanto ampi e moderni edifici consimili.

Celebrò il molto reverendo parroco Don Bandeu, assistito dal Clero addetto al campo.

La Direzione in corpore assistette alla funzione. Dopo un forbito discorso del prof. Pellis, col quale ringraziava l'Amministrazione per il bellissimo edificio, esortava i colleghi docenti a prendersi a cuore l'educazione e l'istruzione dei fanciulli, ed un monito agli scolari ad essere diligenti ed assidui alla frequentazione delle scuole, discorso chiuso con un triplice evviva a Sua Maestà l'Imperatore; da parte della scolarasca, si cantò l'inno popolare che chiuse la festiciuola.

La nuova scuola si trova nell'immediata vicinanza della neo eretta Chiesa e comprende due edifici con 16 spaziose aule, diversi locali per la dirigenza, sala di conferenze, depositi ed abitazione del bidello.

Un ampio corridoio capace di contenere un gran numero di scolari, servirà per la riunione dei fanciulli. Tanto il corridoio che le aule sono provviste di luce elettrica, riscaldamento e conduttura d'acqua. Le panche, le tavole nere e le altre suppellettili sono costruite sui dettami delle moderne cognizioni.

Nel nuovo ambiente, bene arieggiato e pieno di luce, il docente avrà certamente più amore di corrispondere al suo compito.

Si ha perciò la sicurezza che il profitto della scuola sarà tale da poter coscienziosamente giustificare le enormi spese causate dalla costruzione del nuovo edificio scolastico.

Cornelius

Teatro

Dopo un pausa di qualche settimana, domenica e martedì di Carnevale si produsse di nuovo la nostra compagnia di dilettanti filodrammatici, con qualche cambiamento nel personale e nella direzione.

Si diede la ben nota commedia dello Scribe «Battaglia di dame», seguita dalla farsa «Nuovo modo di pagare», con la maschera di Stenterello. Anche in questa occasione i nostri dilettanti, diligentemente istruiti, si presentarono con lodevole disinvoltura ed affiatamento alla ribalta e riscosero larga messe d'applausi dal ben disposto e rumoroso pubblico «domenicale» che affollava la... platea ed il loggione.

Negli intermezzi si fece udire per la prima volta la fanfara dei «Fanciulli abbandonati» di Gorizia. Tre bravi ragazzi furono molto applauditi, mentre le note squillanti dell'Inno di Gorizia siam figliuoli e d'altre allegre e suggestive marce evocavano alla memoria di qualche vecchio profugo goriziano il mesto ricordo d'altri tempi e d'altri ambienti.

Per Vienna!

Fervono i preparativi per il grande concerto di beneficenza che i nostri profughi daranno nella capitale il giorno 30 marzo. Il programma dei pezzi di musica e di canto è scelto con ottimo gusto artistico. Le masse corali abbracciano circa 400 persone tra bambine, fanciulli e ragazze. Si stanno allestendo degli appositi costumi nazionali per i cantori che, tra altro, eseguiranno un centone delle nostre migliori antiche «villotte», la splendida preghiera del «Mosè» ed il famoso «Salmo» di Benedetto Marcello.

I nostri bravi maestri di musica Seghizzi e Clemente hanno bel da fare nell'allestire, istruire e provare l'abbondante materiale di musica che si svolgerà in questo concerto.

Ci auguriamo che - considerate le fatiche e le spese che sono congiunte a quest'impresa artistico-patriottica - essa possa essere coronata di consolante successo.

Da L'Eco del Litorale del 16 marzo 1916

Dal Campo di Wagna presso Leibnitz Carnevale in esilio

È il secondo anno che la cronaca carnevalesca è bandita dai giornali, perché il variopinto principe della pazza allegria ha dovuto nascondersi davanti all'immane flagello che ha travagliato la misera Europa.

Sarebbe dunque un crudele anacronismo il chiedere alla schiera di corrispondenti di Wagner e... dintorni che essi vi presentino una relazione sul modo con cui Messer Carnevale sia stato festeggiato in quest'asilo di dolore e della nostra nostalgia.

Eppure...Sì, eppure il nostro popolo meridionale, sebbene sbalzato tra le brume del Nord, sebbene avvilito nell'anima e nel corpo, non sa o non può dimenticare quelle cose che lo allietavano negli anni passati.

E così, come si ricordano da tutti i buoni le belle feste di nostra religione che ci erano carissime nella patria e che ora nell'esilio ci devono sollevare colla dolce speranza d'un lieto avvenire, così gli ultimi aneliti di quel nato-morto che fu il Carnevale 1916 non potevano rimanere inosservati alla porzione più mattacchiona o... filosofica del popolino di Wagner. Per cui il giorno di martedì grasso, o in questa o in quella baracca fecero capolino le patrie «frittole», i «crostoli» tradizionali e fors'anche gli aristocratici «crapfen»; non mancarono perfino delle maschere più o meno riuscite, e la sera fu rallegrata più del solito da canzoni con relativo accompagnamento d'armonica o chitarra.

Ma intanto quanti profughi, in questo triste tramonto di carnevale, avranno pensato alla dolorosa realtà della vita che li circonda e li opprime: ai mariti ed ai figli che combattono nelle trincee o patiscono negli ospedali, ai bambini che dormono l'eterno sonno nel camposanto di Wagner, alle case abbandonate e distrutte, alla patria lontana, sì cara e sì felice...

Negli anni passati dell'abbondanza e della spensieratezza si dava troppa importanza al carnevale coi suoi pazzi veglioni rossi ed azzurri: oggi si vorrebbe che finisca quanto prima questo troppo lungo veglione nero della guerra, della miseria e delle lagrime, che in un modo così evidente e doloroso ci ricorda la vanità della vita e la verità delle parole delle sacre Ceneri: Ricordati, o uomo, che sei polvere e che in polvere ritornerai!

Da L'Eco del Litorale del 21 marzo 1916

Dal Campo di Wagna presso Leibnitz Visita

L'Illustrissimo sig. Cons. aulico Lasciac del Comitato profughi di Vienna onorò in questi giorni il nostro accampamento con una sua visita, che fu - questa volta - non una delle solite visite fugaci e quasi parata, ma un'ispezione seria, minuziosa e prolungata, dalla quale il sig. Consigliere aulico avrà potuto persuadersi che anche Wagna - come in tutte le cose di questo povero mondo - c'è il «bona mixta malis».

Ci auguriamo che l'Eccelso Governo abbia a mostrarsi anche in questa circostanza un padre giusto e benevole dei suoi disgraziati e tanto colpiti sudditi dei confini meridionali, col rendere loro sempre più tollerabile la vita di fuggiaschi e col far sì che il bene abbia a mantenersi ed aumentarsi, ed il male abbia ad essere eliminato senza ritegno, sotto qualunque specie esso si presenti: morale o materiale. Con ciò ne guadagneranno non solo i profughi stessi, ma anche quegli enti che sono messi alla loro tutela.

Postali

Della posta di Wagna e del suo funzionamento avremo occasione di parlare un'altra volta, dopo che avremo assunto le debite informazioni. Per oggi esprimiamo un solo desiderio che è generale.

Nell'accampamento ci sono due sole cassette postali, le quali non bastano alle numerose lettere che vengono spedite ogni giorno da qui.

Si desidera cioè che vengano poste ancora due altre cassette nei siti più centrici del campo, non solo a comodità dei profughi ma anche perché quelle esistenti si riempiono troppo presto.

Cronaca di Wagna

Il nostro accampamento, destinato a contenere 22.000 persone, ne alberga attualmente circa 18.000 e nonpertanto può dirsi affollato a pieno.

L'amministrazione, con saggio intendimento, ha voluto evacuare a poco a poco le antiche baracche dell'epoca galiziana e le ha trasformate in gran parte in officine. Gli inquilini delle medesime vennero trasportati nelle baracche di nuovo modello, ideate dal consigliere edile Schneider di Graz, che da poco tempo fanno bella mostra di sé nella parte bassa dell'accampamento. Vi dirò anzi, per la cronistoria dello sviluppo edilizio del campo, che in esso vi sono nettamente distinti tre stadi e tre rioni, l'antico, il nuovo ed il nuovissimo. Nel primo sorgono le vecchie baracche galiziane che contengono fino a quattrocento persone, nel secondo le nuove baracche modello Schneider, per 180 persone circa, nel terzo le nuovissime baracche a stanze singole, fornite di lettieri in ferro.

Delle antiche baracche dell'ex-rione polacco è inutile parlarne, che hanno fatto il loro tempo.

Delle nuove, modello Schneider, vi dirò che esternamente son belle e civettuole, ma che nell'interno hanno purtroppo un inconveniente sì grave da essersi rese inabitabili. A spiegarvi in due parole il lamentato malanno vi servirà il contenuto della seguente lettera pervenuta giorni or sono al nostro amministratore.

«Ill.mo sig. Dr. Luca Volte,

Noi sottoscritti, abitanti della baracca 64, ci sentiamo in dovere di rivolgere a V. S. i più sentiti ringraziamenti per le innovazioni introdotte nell'ambiente della nostra baracca, innovazioni per cui fu tolto uno sconcio più oltre intollerabile.

Mediante l'impiantito, ideato ed eseguito dall'esimio sig. ing. Schreyer, si è finalmente ottenuta la totale separazione del pianoterra dal piano superiore. L'immoralità che gli abitanti del pianterreno fossero esposti, nell'intimità dei loro giacigli, agli sguardi indiscreti dei loro

coinquilini del piano superiore, e finalmente tolta. Al grave sbaglio architettonico, per cui fra i due piani della baracca esisteva lo stesso rapporto che fra la platea e la galleria d'un teatro, è stato idealmente rimedio e noi, a nome delle nostre donne e delle nostre figlie, Ve ne siamo infinitamente grati. Ci permettiamo anzi, facendo appello alla condiscendenza benevola con cui V. S. viene incontro ad ogni nostro bisogno e desiderio, di pregarVi a nome dei profughi, abitati le altre baracche nuove, di apporre le stesse innovazioni anche alle medesime.

Firmati: i capifamiglia della bar. 64».

Comparve anzi l'altro giorno sopraluogo una commissione della Luogotenenza, composta del cons. Neckbauer e del medico Dr. Haimel, i quali visitate le baracche modello Schneider, trovarono le innovazioni eseguite dai tecnici dell'accampamento pienamente necessarie e razionali.

Le baracche «nuovissime» a singole stanze, fornite di lettieri in ferro, sono naturalmente il tipo ideale dal lato sociale ed igienico. Ogni stanza, che possibilmente viene concessa ad una sola famiglia, può contenere da otto camere allineate ai lati d'un spazioso corridoio che finisce in due verande coperte.

Le richieste di trasferimento nelle baracche «nuovissime», che il nostro popolo chiama «villette», sono però purtroppo molto maggiori dello spazio che a tale scopo è disponibile.

Homo novus

Una visita gradita

Nei giorni della settimana passata il nostro accampamento è stato onorato della visita graditissima del signor Consigliere aulico Lasciac, già benemerito nell'azione in favore dei profughi delle nostre provincie.

Il medesimo comparso senza preavviso fra noi per tre giorni consecutivi con encomiabile zelo, con scrupolosità minuziosa e con rara pazienza ha passato in rassegna tutto l'accampamento e le sue istituzioni, raccogliendo dalla bocca stessa degli impiegati e dei

profughi, informazioni e desideri. La mancanza del solito «toilette» preparatorio, l'assenza di ogni apparato scenico all'arrivo e alla partenza, la larga libertà d'indagine lasciata dall'Amministrazione all'ospite benvenuto, hanno impressionato molto favorevolmente i profughi e chi s'interessa sinceramente della sorte loro.

I frequenti visitatori del nostro accampamento sono come di solito, di due specie: l'una è quella più numerosa delle persone che vengono fra noi per ammirarci colle intenzioni di chi va a vedere un serraglio, l'altra è quella degli uomini di cuore, che carità di prosimo spinge ad un sincero interessamento della nostra sorte. Per i primi sarebbe invero ottima l'istituzione d'un «console di Wagner» come avea a suo tempo proposto il defunto «Flavio», né vi mancherebbero invero i concorrenti.

Ma per i secondi è un'offesa bella e buona che si appiccichi loro alle costole per amore o per forza un noioso Cicerone, il quale voglia costringerli a vedere coi suoi occhi ed a criticare col suo cervello. Certi metodi di persuasione forzosa sono buoni per vane donnicciuole e per babbei: per chi ha sulle spalle una testa un po' quadra non valgono un fico secco. Gli ospiti seri e coscienziosi hanno diritto a piena libertà di movimento e d'indagine: in fin dei conti nel nostro accampamento ci sono tante cose belle e buone, che se anche venisse rilevata qualche mancanza non cadrebbe il mondo.

Sia dunque piena lode alla nostra saggia Amministrazione che in occasione della visita del consigliere Lasciac ha dato prova di illuminato liberalismo, infrangendo per sempre le pastoie burocratiche che finora avviluppavano i visitatori del campo: chi ha la coscienza pura non ha bisogno che certi speciali lavorino di lingua e di schiena a formare l'opinione degli ospiti.

All'esimio consigliere Lasciac vadano i più vivi e sinceri sensi di gratitudine dei profughi, perché ha dimostrato energicamente e praticamente quale debba essere il comportamento di quelle persone che per i fuggiaschi vogliono dimostrare sincero interessamento e non passivo compianto.

Spartaco

Da L'Eco del Litorale del 28 marzo 1916

Dal Campo di Wagna presso Leibnitz *La posta*

Dall'ufficio postale e telegrafico di Wagna riceviamo:

Nell'articolo apparso il 21 marzo m.c. sotto il titolo «Postalia» si smentisce quanto detto a riguardo le cassette postali. - A comodità dei fuggiaschi fu costruita appositamente nel nuovo ufficio postale una cassetta bastante per quasi l'intero accampamento, di più s'aggiunga l'altra situata all'angolo della Direzione, le quali vengono ambidue in diverse riprese vuotate con puntuale precisione.

Onde evitare tali lagni si tenterà il provvedimento d'una terza cassetta postale.

Da L'Eco del Litorale del 28 marzo 1916

Dal Campo di Wagna presso Leibnitz *Onorificenza*

Il benemerito podestà di Monfalcone e deputato provinciale Dr. Artura Rebullà, dopo tante pratiche che cozzavano sempre contro un baluardo ostile, venne nominato nel dicembre scorso medico-capo delle baracche di Wagna.

Dal giorno dello scoppio della guerra con la Russia egli prestava servizio quale medico militare e gli fu sempre riconosciuta quella capacità medico-chirurgica, che tanto lo distingueva. Zelante ed intelligente egli si guadagnò dappertutto la stima dei propri superiori. Durante la quarta battaglia dell'Isonzo prestava servizio ininterrotto in un ospedale militare al fronte e più volte arrischiò la propria vita per aiutare i feriti e gli ammalati. Quale i. e r. medico-assistente gli fu affidata la direzione di un ospedale militare di Marburg.

In riconoscenza degli eminenti servizi da lui prestati, fu promos-

so a medico superiore ed ora S. M. l'Imperatore gli conferì la ben meritata decorazione «Signum laudis». L'avanzamento ed il conferimento della decorazione fanno prova che nel dottor Rebullà havvi l'uomo capace e l'uomo necessario nell'accampamento di Wagna perché egli trovasi all'altezza del suo compito.

Egli conosce perfettamente le condizioni, gli usi ed i costumi dei fuggiaschi per cui potrà giovare moltissimo non solo ai fuggiaschi ma anche all'interesse generale dello Stato. Da parte dell'i. r. Luogotenenza di Graz fu molto apprezzata la sua opera e non v'ha dubbio che S. E. il signor Luogotenente sia soddisfatto di aver reclamato la venuta dell'esimio Dottor Rebullà. Tutti si congratulano con l'illustre medico e sperano che l'opera da lui iniziata in linea igienica varrà a rendere sempre migliori le condizioni dei nostri profughi.

Da L'Eco del Litorale del 1 aprile 1916

Il concerto dei profughi di Wagna A Vienna

Vienna, 31 marzo

Per i numerosi viennesi e non accorsi ieri sera nella grande sala dei Concerti (Il Distretto Lothringerstr.) al trattenimento musicale dato dal Coro e dall'Orchestra di Profughi friulano-istriani dell'accampamento; per gli esecutori un trionfo.

Un'apparizione. A chi entrava nella magnifica sala, sfarzosamente illuminata, si presentava un colpo d'occhio stupendo, emozionante. Lassù, sul palco a piano inclinato, se ne stavano allineati in variopinte file i ragazzi, le ragazze e le signorine del Coro di Wagna; in mezzo l'orchestra col maestro Rodolfo Clemente, signor Augusto Seghizzi, maestro di cappella alla Cattedrale di Gorizia, il quale (diciamo qui tosto) può sinceramente andar superbo dell'opera sua. Bravo!

I piccoli cantori e le cantanti giovani e adulte vestivano il costume friulano, dai pomposi colori, fra i quali spiccavano il bianco e il ros-

so, producendo un'impressione gradita a chi mai prima lo vide. Era molto pittoresco; e portato da quei poveri profughi, riusciva doppiamente simpatico. Anche il tipo della gente friulana piacque assai. Slanciato, con lineamenti chiari, aperti; fisionomia gentile, tratto che ha del marinaresco e del montanaro, fuso assieme. Dico bene?

Ma andiamo alla cronaca del Concerto, al quale fu presente una gran folla; e fra la borghesia, molti dell'altra aristocrazia; i Ministri, fra cui il Presidente Stürgkh, l'Arciduchessa Maria Gioseffa (Madre dell'Arciduca Ereditario), patronessa del Concerto; il Cardinale-Arcivescovo ecc. ecc. e dei nostri Monsignor Faidutti, Monsignor Delugan, Dottor Bugatto, Consigliere aulico de Bonfioli-Cavalcò, Dottor Degasperì, tutti del Comitato Profughi; molti profughi ecc.

Il programma fu svolto secondo l'ordine stabilito.

Cominciò l'artista drammatico del Teatro Popolare Tedesco, signor Vittore Kutschera (per il signor Harry Walden del Teatro di Corte, impedito), che declamò la poesia di Ottocar Kernstock: «Flüchtlinnsdank» (Ringraziamento del Profugo). La poesia è bellissima; fu declamata con fine arte, ed applaudita. Eccone la finale: «Gloria di vittoria pel nostro Imperatore - Sull'Austria pace!»

Seguirono quattro canzoni del Coro, composizione di Cornelio Schmitt, in tedesco, dal titolo (lo diamo in italiano): a) «La lavandarina», b) «Desideri infantili», c) «Nozze fanciullesche», d) «Preghiera della sera». Tutte applaudite; quest'ultima più delle altre.

Bellissima, gentile la canzone «Maggio»; buffa quella del «Concerto di rane» di Guglielmo Kienzl.

Seguì la canzone in dialetto friulano «Benedette l'antigàe... tra la la la la la la!», che suscitò a metà e infine un subisso d'applausi tale, che non voleva più finire. Si dovette, alle insistenti, rumorose richieste, concedere il «bis», che fu di nuovo freneticamente applaudito, specialmente al largo popolare:

Se savessis fantazzinis
ce ch'a so sospirs d'amor
e si mur si va sottiare,
anche mo si sint dolor!

E venne la volta della violinista, signora Nives Luzzatto, la quale accompagnata al piano dalla sua mamma, Ida Luzzatto-Defilippi si produsse co un «Adagio» di Bruck e un «Allegro» di Pugnani-Kreisler, che durarono alquanto senza stancare. Anzi del secondo pezzo fu chiesto, fra grandi applausi, il «bis», e la giovane artista, bravissima, fu chiamata due volte alla ribalta, per essere applaudita di nuovo. - Un avvenimento artistico senz'altro.

Bello il canto del Salmo XXXII «Exultate iusti in Domino» di Benedetto Marcello (secolo 17.mo), sebbene in tedesco non suoni sì bene come in latino.

Con la famosa Preghiera e Coro del Mosè del Rossini: «Dal tuo celeste trono, Gran Dio rivolgì a noi» (che - diciamolo franco - era meglio cantarlo nel testo originale italiano. Perché no?) si chiuse la prima parte de Concerto, ed i numerosi (oltre 400) dilettanti d'arte si ritirarono a un po' di riposo.

Ora si avanzò sul palco un altro artista, il giovinetto viennese Emanuele Feuermann, che col violoncello, toccato dalla sua mano maestra, in due pezzi del Popper entusias mò l'uditorio quasi fino al delirio. Il ragazzo, di forse 14-15 anni, è un portento musicale. Applausi «bis» tre chiamate alla riblata!

La canzone friulana «O tu stele...» commosse di nuovo l'uditorio. Come non commuoversi a sentir cantare da quelle voci infantili e sì bene intonate, strofe come questa:

O tu stele biele stele
Va palese 'l mio destin
Va daur di che montagne
La che le 'l mio curisin.
Vuei prea la biele stele
Duch i sanz del paradis
Che el Signor fermi la vuere
Che 'l mio ben torni in pais?

Con slancio guerresco fu cantata la nota canzone tedesca «Ich hatte eine Kameraden», fra suono di trombe e rullo di tamburo.

Si chiude - tutti in piedi - con la prima strofa dell'Inno Imperiale, cantata in italiano, con accompagnamento d'organo.

Prima di sciogliersi, i dilettanti sventolarono per diversi minuti i loro fazzoletti dando così dal palco l'addio ai viennesi ed a Vienna, corrisposti con vivace animazione da tutta la sala.

E così si chiuse il trattenimento.

Ho dimenticato di accennare alla brava, bene affiatata e bene intonata orchestra, che si fece veramente onore.

Un mi rallegrò speciale di nuovo al maestro Seghizzi, che, sicuro del fatto suo, con la sua magica bacchetta, seppe tenere sì bene sotto di sé quell'ammasso di giovani forze cantanti, riuscendo ad ottenere un effetto che sorprese. Da notarsi che tutto, anche le canzoni in tedesco (che furono tutte, meno due) furono cantate a memoria!!

Nessun tedesco avrà fatto meraviglia se la pronunzia di certe parole tedesche era difettosa (erano italiani che cantavano!), e non si poterono evidentemente curare certe sfumature. Si tratta di poveri fanciulli profughi, i più figli di contadini e artigiani. Con loro una critica artistica nel senso stretto, sarebbe fuori di posto!

Il ricavato netto va a beneficio degli «Orfani di Guerra di Vienna».

Conchiudo. - La guerra tra le molte sue cose brutte, ha avuto una cosa buona; di avvicinare i popoli della Monarchia di diversa stirpe e lingua, e di far vedere quanto sia falsa l'idea di coloro che in un popolo dell'Austria, parlante una lingua diversa dalla tedesca, credono di veder sempre e dovunque un nemico! Quod non est!

L. F.

Ancora del concerto dei profughi di Wagner

Il vostro collaboratore L. F. ommise di notare che al concerto assistette anche l'arciduchessa Maria Valeria (figlia di Sua Maestà), la quale espresse il suo pieno aggradimento per la buona riuscita.

I fogli viennesi parlarono, chi più chi meno, del concerto, e in modo diverso. Pel maestro Seghizzi ebbe lodi speciali la «N. F. Presse», alla quale parve meraviglioso che il maestro abbia potuto dirigere sì bene una massa di cantori sì giovani, i più cantai ad orecchio. Nello stesso tempo la «N. F. P.» non mancò di notare che i fanciulli cantarono le arie in un tedesco rotto (gebrochen), quasi insinuando che nessuno a Vienna pretendeva che ragazzi e ragazze friulane sfoggiassero tanto la lingua tedesca, a loro ignota! Diffatti molti dissero anche vocalmente (e sono tedeschi di Vienna) che sarebbe stato assai meglio se i piccoli cantori di Wagner avessero cantato le loro canzoni e qualche pezzo di Opera in italiano, anziché sforzare memoria, intelletto e volontà nell'apprendere ed eseguire una sì lunga serie di canzoni in tedesco.

Bene osservò, ma troppo mitemente, il nostro collaboratore che il salmo latino doveva cantarsi in latino, e che la preghiera del «Mosè» di Rossini non doveva tradursi in tedesco. A che? Ci perdette non poco! Pei tedeschi sarebbe stata sufficiente a traduzione.

Fu osservato che i tedeschi applaudirono freneticamente le canzoni friulane, (e avrebbero applaudite anche le italiane), mentre non c'era quell'entusiasmo nell'applaudire le tedesche, Ed è naturale: canzoni in tedesco ne sentono a Vienna quante e quando vogliono essi; canzoni italiane (delle quali sono sì ghiotti i viennesi) no! Quel nascondere la lingua italiana, parlata da un milione di abitanti in Austria, e sforzare piccole menti a pronunziare parole che non capiscono, non è idea felice, e fa meraviglia che a nessuno sia venuto in mente che, né per sé né per i viennesi era necessario fare tali sforzi innaturali.

Cose nostre

Il concerto dei bambini di Wagner

Ma noi non parliamo di questo concerto dal punto di vista artistico - ciò che spetta al critico d'arte - noi seguiamo l'idea, e nulla ci commosse quanto la chiusa: l'Inno imperiale cantato dai nostri bimbi in italiano accompagnato dalla voce potente dell'organo... Era una preghiera, un voto, una promessa.

Povero Barzilai, ministro in partibus infidelium, il tuo cuore sarebbe scoppiato se tu avessi saputo di tale festa. I tuoi «sudditi», che tu volevi liberare dalla tirannia austriaca, dall'oscurantismo della coltura tedesca, dalle insopportabili catene di un governo mumificato, questi tuoi sudditi cantano oggi ella più splendida delle sale un inno di ringraziamento dinanzi alla figlia di Francesco Giuseppe, dinanzi a una schiera di uomini della capitale, che il matto poeta italiano voleva incendiare.

Povero D'Annunzio! Questa città è più grande, più bella, più superba che mai. Le sue torri s'innalzano circondate dagli alberi verdeggianti, i suoi giardini la chiudono nella fioritura primaverile, come una ghirlanda di speranza e di fede.

E i bambini che volete redimere, passeggiavano ieri in un lungo corteo per le strade e per piazze imparando i nomi degli edifizii e dei monumenti, e accarezzando la bella e ridente città coi dolci nomi: «Vienna cara, bella, coccola, nostra Vienna!»

Più d'uno forse, alla vista dei grandi affissi color fuoco che annunciavano il Concerto dei bimbi, avrà scosso la testa: «Pazzie, stancare i fanciulli, spender tanto denaro, in simili tempi, per mille cose superflue, non è che in Austria che accadono simili cose...» Certamente, soltanto in Austria c'è tanta elasticità e, come dice «Naumann, tanta melodia» da non dimenticare, ad onta della miseria dei tempi, che «l'uomo non vive di solo pane». In Francia i profughi muoiono abbandonati sulle vie; in Russia giacciono nelle

luride cantine sepolti nel sudiciume; in Serbia furono loro strappati di dosso gli ultimi stracci, e li lasciarono perire nei fossi delle strade; da noi si fabbricano nuove città per fuggiaschi, si pensa non soltanto al loro benessere materiale, ma si fa in modo che possano - poiché involontariamente avvicinarsi al cuore dell'Impero - partecipare alla coltura e alla civiltà della centrale.

I bambini di Wagna vennero a contatto con la loro capitale, ne impararono la lingua, appresero ad amarla.

E a questo scopo gareggiarono le autorità, lo stato, i comuni e tutti i ben pensanti - tutti quanti - acciò l'impresa riuscisse bene. Non si è d'avvero sprecato nulla, non fu agito senza riflessione. E non si risparmiò lavoro e fatica. Un dipartimento dell'I. e R. Ministero dell'Interno, già sopraccarico di lavoro, s'incaricò della vendita dei biglietti; un consigliere comunale portava indefesso, sbuffando, piatti pieni di minestra di tavola in tavola, per aiutare a saziare gli stomaci affamati. Delegati dell'I. e R. Luogotenenza stiriana paternamente sorvegliavano, muniti di pezzuole e salviette il piccolo popolo, e mai il cuore dell'Impresario, l'i e r. Direttore delle Baracche fu più commosso di legittimo orgoglio che in quella sera del Concerto.

Perché tutto ciò? Per veder splendor di gioia tanti occhietti infantili, per udir le vocine giubilanti gridar «Vienna cara e coccola» - per aiutare il sorgere di una nuova Giovane Austria.

Con un magnifico sole pelegrinammo a Schönbrunn, salendo sino alla «Gloriette».

Il cielo azzurro diceva: «Ama la patria! In essa vivono le radici della tua forza» rispondeva la risorgente natura primaverile. E vidi nello spirito la più grande donna dell'Austria, che s'era edificata lassù nel verde un monumento impareggiabile, stender le braccia maternamente ad abbracciare tutte le povere pecorelle perseguitate dl lupo. Ella stringeva al cuore sorridendo tutte quelle testine brune e bionde, e mormorava loro all'orecchio: «Sii savia, bambina, sii fedele; base d'ogni bene è la fedeltà».

Passò quell'ora. I bimbi felici ammirarono le belve, diedero pane alle scimmiette, agli uccelli, e poi si sedettero a una grandiosa me-

renda nel «Cafè Hoffner». E poi nei carrozzoni e a casa, alla gran casa dei profughi. Alcune ore dopo, i piccoli viaggiatori s'avviavano verso la loro città stiriana, la loro diletta attuale dimora. Vedemmo allontanarsi l'interminabile treno ferroviario, che si perdeva sbuffando nella notte scura.

Uno di noi con gioia ed orgoglio, esclamò allora: «Adesso ormai sanno dove sia la casa paterna comune a noi tutti, e non lo dimenticheranno».

Iddio lo voglia! - risposi a bassa voce. E ci stringemmo le mani.

Vienna 2 aprile 1916

Tea L.

Da L'Eco del Litorale del 18 aprile 1916

Dal Campo di Wagna presso Leibnitz Inaugurazione

Con una tal quale solennità e coll'intervento di S. E. la Contessa Clary Aldrigen colla figlia e della Contessa Stügh, mercoledì 12 corr. fu benedetto ed inaugurato l'ospedale N.º 15, che sarà adibito alla cura dei tubercolosi. La benedizione rituale fu impartita dal m. r. parroco delle baracche, don Francesco Bandeu.

In quest'occasione i bambini degli asili ed orfanotrofi furono rallegrati colla distribuzione di regali, che furono raccolti a Graz per iniziativa della Contessa Clary Aldrigen.

Passeggiata

Domenica scorsa il Ricreatorio, accompagnato dalla brava fanfara degli «Abbandonati» di Gorizia, fece assieme ai superiori ed a buon numero di signori e signore dell'accampamento, fece una bellissima gita fino alla cittadina di Ehrenhausen.

Arrivati a suon d'allegre marcie alla meta della passeggiata, i fan-

ciulli fecero uno spuntino e poi, accompagnati da quel m. rev. e gentilissimo parroco, si salì lo splendido colle del castello che fu già dimora dei conti Eggenberg ed ultimamente ospitò fino alla morte l'arcivescovo di Olmütz dott. Teodoro Kohn. Dopo una visita al bel mausoleo sepolcrale, i gitanti si portarono nell'interessante cortile del castello, dove la fanfara ridestò l'eco assopita di quell'ambiente vetusto colle note squillanti delle nostre melodie.

La signora che attualmente dimora il castello ringraziò per l'omaggio e fece un offerta ai bambini. Discesi dal colle, i ragazzi della fanfara furono ospitati dal m. r. sig. parroco e poi si partì colle più belle impressioni della bella cittadella.

Durante il ritorno, i signori che accompagnavano i ragazzi gitanti, raccolsero a loro favore oltre 50 corone, che furono consegnate al sig. prof. Pellis, allo scopo di preparare un po' di refezione ai ragazzi in una loro prossima gita.

Da L'Eco del Litorale del 2 maggio 1916

Dal Campo di Wagna presso Leibnitz Pasqua d'esilio

Con grande, continuo concorso di fedeli, si tennero anche nella nostra chiesa colla maggior solennità possibile, le diverse funzioni della settimana santa. Venne pure improvvisato dal bravo pittore Zimolo un piccolo ma riuscito S. Sepolcro di molto effetto, che vene generalmente lodato.

Straordinario il concorso alla predica della Passione, detta egregiamente dal m. r. don Bianchi: in quella sera la vasta chiesa era affollata fino all'ultimo angolo.

La sera di sabato santo si doveva tenere la processione del «Resurrexit» attraverso l'accampamento, ma a causa il tempo piovoso si dovette limitarsi alla funzione in chiesa, con intervento di diversi impiegati dell'Amministrazione, del militare, del corpo dei pompieri.

ri, del ricreatorio e degli orfanotrofi.

La domenica di Pasqua il m. r. sig. Parroco celebrò la Messa solenne con assistenza durante la quale un coro misto, istruito con cura dall'organista Colautti cantò una bella Messa ed altra musica ecclesiastica.

Inaugurazioni

Nei giorni passati si inaugurò due nuovi edifici, assai importanti: il secondo asilo infantile nel rione istriano ed il Collegio militarizzato con annesso ricreatorio. Il primo fu benedetto dal m. r. catechista don Barbieri, il secondo dal m. r. parroco don Bandeu.

Auguri di lavoro efficace e d'ottimi frutti.

Mese Mariano

Lunedì sera si principiano le funzioni del mese di maggio, cui certamente non mancherà quel concorso di devoti che già rallegrava simili funzioni negli anni passati in patria nostra.

Da L'Eco del Litorale del 17 maggio 1916

Wagna di Leibnitz

La visita dell'Illustr. Cap. Prov. Mons. Luigi Comm. Faidutti

Come annunziato l'Ill.mo Signor Capitano provinciale a cui tanto a cure stanno i fuggiaschi, arrivò in questo accampamento dove era ansiosamente aspettato.

Prima d'occuparsi delle cose materiali dei profughi, volle tenere un solenne ufficio divino, durante il quale parlò dal pulpito alla folla che gremiva la nuova chiesa. Il suo tema fu «la fede».

Ottemperato all'obbligo di pastore, Monsignore ebbe buone pa-

role con tutti i tanti profughi che a lui si rivolsero per ogni loro questione, per ogni loro desiderio. Visitò poscia diversi edifici, s'interessò vivamente del trattamento che viene usato ai fuggiaschi che vennero da lui confortati e spronati alla pazienza ed alla speranza.

La sua presenza qui ravviva sempre gli animi poiché tutti lo sanno che egli consacrò la sua opera solamente per il bene dei propri comprovinciali ora esiliati.

Dato l'impulso a nuove miglorie, egli mise le basi per la fondazione della «società per la sottoscrizione del IV prestito di guerra fra i profughi del Litorale».

Questa nuova società che comprova ancora una volta quanto necessaria sia l'organizzazione della cooperazione popolare, ha messo le sue radici su base salda e duratura.

La Direzione, composta dall'Amministrazione dell'accampamento, quale Preside, e dai signori Olivo Pontoni, dep. Prov. E Don Clemente Corrig curato di Fogliano quali membri, e dal Dr. Giorgio Strecher quale segretario, svolge un'attività fenomenale, tant'è vero che ad onta dello stato economico tanto disagevole dei profughi la società potrà certamente sottoscrivere 200.000 corone al prestito di guerra.

Questa cifra dimostra che qui tutti hanno la possibilità di guadagnare qualcosa ed i risparmi che ora si fanno, serviranno di aiuto quando i fuggiaschi ritorneranno alle loro case.

Monsignor Faidutti è geniale per gettare basi per opere buone che sono atte ad aiutare moralmente e materialmente coloro che si schierano al suo lato.

Egli, Monsignore, ha avuto uno speciale interesse per questo accampamento perché le persone che si trovano alla direzione hanno sempre per direttiva il buon trattamento degli infelici abitanti.

Anche gli amici di Monsignore non vanno dimenticati perché anche loro non hanno altro scopo che quello d'aiutare i propri comprovinciali.

Il desiderio espresso da tutti coloro che si trovano in questo accampamento è quello di rivedere spesse volte qui il Capitano provinciale, il quale con la sua presenza ravviva gli animi e le speranze di coloro che soffrono.

Da L'Eco del Litorale del 3 giugno 1916

*Dal Campo di Wagner
presso Leibnitz*

Notificazione

La visita dell'accampamento ai forestieri è permessa solamente in base ad una autorizzazione dell'i. r. Ministero dell'Interno, rispettivamente dell'i. r. Luogotenenza della Stiria. All'entrata nell'accampamento questa autorizzazione viene consegnata in cambio d'un certificato di visita.

Ogni persona foresta che d'ora innanzi verrà trovata nell'accampamento senza il certificato di visita, verrà condotta dagli organi di sorveglianza (gendarmeria o polizia) dapprima dinanzi all'impiegato d'ispezione, il quale a sua volta, a seconda della gravità del caso, la punirà con un castigo prescritto dal regolamento o la farà allontanare dal campo.

Ai forestieri ed ai fuggiaschi «appena arrivati», l'entrata nell'accampamento è permessa solamente dalla parte del portone d'ingresso presso l'edificio dell'amministrazione.

Tali persone dovranno venir tosto accompagnate dalla guardia al portone alla presenza dell'impiegato nella cancelleria della Croce Rossa, incaricato della consegna dei certificati di visita. I forestieri non dovranno venir lasciati liberi prima che l'impiegato non abbia preso le disposizioni.

Il tempo per la visita all'accampamento è fissato dalle 8 alle 12 ant. e dalle 2 alle 6 pom. Persone che giungono in altre ore della giornata dovranno attendere davanti al portone d'ingresso. La compilazione dei certificati di visita incombe all'ispettore di polizia sig. Petronio. Egli si troverà nella cancelleria della Croce Rossa (posta vecchia!) dalle 8 alle 12 ant. e dalle 3 alle 6 p.

I sospetti di malattia verranno visitati dal medico d'ispezione e ricevuto il permesso d'entrata nell'accampamento dovranno senz'altro

sottoposi ad un bagno di pulizia nonché alla disinfezione dei vestiti e biancheria. Dopo di che verrà consegnato il certificato di visita.

L'uscita dei visitatori dell'accampamento seguirà pure dal portone presso l'edificio dell'amministrazione. I certificati di visita verranno ritirati all'uscita dalla guardia al portone e consegnati poi al sig. Petronio.

Tutti i forestieri che visitano l'accampamento verranno notati in apposito registro. I militari verranno annotati separatamente ed a scopo d'informazione rimandati alla cancelleria dello stato civile (baracca 4).

Si rende nuovamente attenti che soltanto gli addetti all'amministrazione delle baracche (legittimazioni verdi) possono passare liberamente dappertutto. I fuggiaschi muniti di «lasciapassare» potranno entrare ed uscire dall'accampamento soltanto per i due ingressi principali sulla strada del distretto.

Nell'avvenire ai fuggiaschi sarà permessa l'uscita dall'accampamento soltanto dalle ore 8.30 in poi.

Da L'Eco del Litorale del 8 luglio 1916

Appello per i cresimandi di Wagna

ai 16 c. m. verrà somministrato nell'accampamento di Wagna da S. E. l'Arcivescovo di Gorizia il Sacramento della Cresima a ben 3000 ragazzi profughi dall'Istria e dal Friuli.

Ci rivolgiamo nuovamente alle persone benefiche e facoltose delle nostre regioni, pregandole caldamente di non mancare all'adempimento di un atto di carità e di fede, che sarà di soddisfazione ad essi stessi per la coscienza del bene operato e sarà pei poveri bambini, lontani dal tetto natio, un raggio di gioia, una prova della solidarietà di compassione dei loro fortunati comprovinciali. Quelle persone, che vorranno accondiscendere a questo appello, vogliano indicare al sig. commissario Dr. Wolte, direttore dell'accampamento di Wagna, il loro nome e le dimore, il numero dei ragazzi e delle

ragazze, che sono disposti di assumere a figliocci o figliocce e i loro speciali desideri riguardo la scelta, e mandare allo stesso signore quell'obolo che crederanno di devolvere per agevolare alla Direzione il provvedimento di qualche pio ricordo per tutti quei piccoli diseredati, che nel loro esilio s'apprestano a entrare nelle file militanti del Cristianesimo.

IL COMITATO

Da L'Eco del Litorale del 11 luglio 1916

Cronaca di Wagna

Ringraziamento di profughi

Le famiglie delle sottoscritte che per oltre 8 mesi dimorarono in Frauenthal presso Ung. Brod in Boemia, si sentono in dovere di manifestare pubblicamente il loro più sentito ringraziamento a Sua Serenità la principessa Khewenhüller, la quale con quel buon cuore che la distingue, le aiutò in tutti i modi possibili nella loro sventura.

Profughe da Fogliano e senza conoscere la lingua del paese, le sottoscritte trovarono presso Sua Serenità quell'appoggio morale e materiale che difficilmente si trova anche presso parenti ed amici.

Pregando perciò il sommo Iddio che sia copioso di grazie all'Esimia Principessa che conobbe la sventura che piombò sulle derelitte famiglie e con le sue buone opere lenì tanti dolori e deterse tante lagrime.

Riconoscenti: Trevisan Angela, Cechet Maria, Buttignon Lucia, Visintin Teresa, Merluzzi Emma, Furlan Maria.

Da L'Eco del Litorale del 13 luglio 1916

Cronaca di Wagna Partenze

Il dottor Guido Prosser, fuggiasco da Rovereto, dopo una lunga permanenza a Wagna accettò la lusinghiera offerta di recarsi nell'accampamento di Braunau, quale capo-medico.

La dipartita dell'esimio medico anche per sue ottime qualità d'uomo di cuore, viene rimpianta da tutti i fuggiaschi.

Quelli di Braunau invece saranno ben lieti di accogliere fra loro una persona del loro paese certi che il dottor Prosser a capo del servizio sanitario dell'accampamento, col suo indefesso lavoro dettato dalla mente e dal buon cuore, non solo provvederà al bene fisico ma anche a quello morale-materiale dei suoi comprovinciali. Oltre a questa deplorabile partenza havvi una seconda cioè quella dell'ing. Arturo Marcuzzi. Prima quale censore nell'ex accampamento degli regnicoli e dopo quale commissario della maggior parte dei profughi, egli era il braccio destro dell'amministrazione.

La memoria d'ambidue resterà per lungo tempo scolpita nelle menti dei profughi.

Un fuggiasco

Da L'Eco del Litorale del 15 luglio 1916

Leibnitz Messa novella

Domenica 16 corrente, i nostri profughi e tutta la cittadinanza di Leibnitz assisteranno ad una bella festa religiosa: la prima S. Messa del nostro comprovinciale don Pietro Sepulcri, il quale passò tutta la sua gioventù a Selz presso Ronchi ed ora si trova anche lui qui quale fuggiasco assieme alla sua famiglia.

Il discorso d'occasione verrà tenuto da Monsignor Faidutti.
Al novello sacerdote friulano le nostre congratulazioni ed i migliori auguri.

Da L'Eco del Litorale del 15 luglio 1916

Leibnitz
Messa novella

In relazione all'appello pubblicato giorni or sono per regali ai cresimandi dell'accampamento di Wagna siamo interessati a rettificare detta notizia nel senso, che S. E. l'Arcivescovo di Gorizia arriverà il 22 corr. per impartire la s. cresima domenica 23 corr. non ai 16 come è stato detto.

Non essendo stato possibile provvedere a tutto causa le ristrettezze del tempo, si è dovuto ridurre di molto anche il numero dei cresimandi. Per tale circostanza s'inaugureranno nella nuova chiesa i due nuovi altari laterali, uno dei quali è un lavoro artistico stato esposto a suo tempo ad una esposizione di Graz.

Da L'Eco del Litorale del 20 luglio 1916

Leibnitz
Messa novella

Registriamo con particolare piacere il giorno 16 luglio 1916 nella cronaca dei fuggiaschi di Leibnitz, perché fu un giorno di comune, santa letizia per tutti i profughi, ma in modo speciale per i nostri comprovinciali friulani. Don Pietro Sepulcri, il giovane sacerdote, consacrato giorni fa a Sittich da S. E. il Principe Arcivescovo di Gorizia, celebrò in quel dì nella chiesa parr. Di Leibnitz, messa gentilmente a disposizione dal Reverendissimo Decano, la sua prima S. Messa.

Alla festività, che oltre il carattere religioso vi portava un simpatico riflesso della patria lontana, accorsero in massa straordinaria i profughi di Leibnitz e dell'accampamento di Wagna e così pure l'intero Collegio militarizzato, che rese gli onori durante il corteo al suono della fanfara degli Abbandonai di Gorizia.

Tra gli invitati speciali notiamo il Reverendissimo dott. Menhold, il M. R. Don Bisiach curato dei profughi di Leibnitz e contorni, il M. R. parroco delle baracche D. Bandeu con diversi altri sacerdoti e chierici, il missionario P. Voltas, diversi signori della città ed impiegati dell'accampamento, come il prof. Pellis, l'onor. Ponton, il commissario O. Faidutti ecc.

Il novello sacerdote fu pure onorato dalla presenza di Mons. Faidutti, capitano provinciale e delegato arcivescovile per la cura spirituale dei profughi, venuto espressamente da Vienna. Al Vangelo della Messa, Monsignore tenne ai fedeli che gremivano la chiesa un elevato discorso sulla dignità ed importanza del sacerdote cattolico con particolare riflesso ai tristissimi tempi presenti, chiudendo con una commovente apostrofe al sacerdote novello.

Dopo la s. Messa solenne si cantò l'inno di ringraziamento, e poi Don Pietro impartì la benedizione speciale ai genitori, sorelle e parenti, al Clero ed a tutto il popolo.

Questa Messa novella celebrata da Don Pietro Sepulcri - come dice il suo ricordo - al Dio della pace, mentre sulle rovine della sua casa di Ronchi tuona ancora il cannone, fece su tutti, profughi e cittadini, profonda impressione.

Al tocco un modesto ma squisitamente friulano pranzo familiare riuniva parenti ed invitati attorno al festeggiato. Al levar delle mense, dopo alcune graziose parole d'augurio dette dalla nipotina Carmela Urizzi, il novello sacerdote ringraziò con toccanti espressioni i propri genitori - esuli ma oggi felici - i suoi benefattori, confratelli ed amici mentre il suo parroco di Ronchi, don Bandeu, col cuore sulle labbra, gli porgeva un affettuoso saluto augurale a nome proprio a nome dei confratelli presenti ed assenti.

Anche il chiar. P. Voltas vi aggiunge un bellissimo pensiero sull'i-

dea cristiana che domina sovrana nella festa della giornata, ricordando con affetto Gorizia, Ronchi ed il Friuli ed accennando mestamente ad un cognato del festeggiato, il buon giovane Gioacchino Colautti, caduto come tanti altri nostri comprovinciali sul campo dell'onore in difesa della patria.

In fine non possiamo sottacere che, se la festa si svolse così bene, il maggior merito lo ha il M. R. curato Don Bisiach, il quale, facendo molto di più del suo dovere, non risparmiò sacrifici e noie per preparare ogni cosa.

Per la solenne circostanza della prima Messa di Don Pietro Sepulcri, il maestro Augusto Seghizzi, organista della Metropolitana di Gorizia ed attualmente maestro di musica e canto nell'i. r. accampamento di Wagna, scrisse la Messa «Dona nobis pacem», dedicata all'amico M.o Rodolfo Clemente, bellissima composizione musicale a due voci bianche con accompagnamento d'organo.

Lo stile usato in questo lavoro è quello seguito da parecchi compositori contemporanei, in cui, pur rispettando le prescrizioni liturgiche, in singoli punti il sacro testo viene interpretato un po' drammaticamente, ciò che dà vita alla musica e fa sì che già alla prima audizione essa s'insinui nell'uditorio.

Omofona nella maggior parte e dalla linea melodica sempre chiara, questa messa non è di difficile esecuzione e si mostrò veramente adatta per essere eseguita da un coro di ragazzi come quello diretto domenica dal M.o Seghizzi.

L'armonizzazione è fatta invece con una certa ricchezza di mezzi e con criteri moderni; la modulazione è sempre disinvolta pur contenendosi entro i limiti del ragionevole.

Anche esteticamente questa composizione si presenta bene ed in special modo piacquero il «Kyrie», l'«Et incarnatus», il «Sanctus» che ha carattere di grandiosità ed il «Benedictus».

Eguale pregevole fu trovata l'«Ave Maria», pure del M.o Seghizzi, scritta questa in stile imitativo, eseguita all'Offertorio.

L'esecuzione è stata generalmente giudicata più che lodevole nel suo complesso e lo si deve ammettere tanto più, se si consideri

che il coro era composto di cento bambini e bambine (delle scuole popolari dell'accampamento di Wagna), dei quali nessuno conosce la musica, e che il tempo per la preparazione era stato molto breve.

Sedeva all'organo il M.o Rodolfo Clemente, sostituito ed affettuoso collaboratore del M.o Seghizzi in ogni sua attuale manifestazione musicale.

Da L'Eco del Litorale del 1 agosto 1916

Cronaca di Wagna

Il prestito di guerra dei fuggiaschi

La società per la sottoscrizione del IV prestito di guerra fra i fuggiaschi del Litorale di Wagna, costituita per iniziativa del Capitano provinciale Mons. Luigi dott. Faidutti, la quale comprende ben 2188 soci, ha sottoscritto un importo di 210.000 corone al prestito di guerra austriaco. L'operazione bancaria fu assunta dalla «Steier. Escompe Bank» di Graz.

Il pagamento delle rate viene effettuato ogni 15 giorni e fino ad oggi vennero agate dai soci quasi 100.000 corone.

Date le condizioni in cui si trovano i profughi, mai si avrebbe pensato ad un simile risultato. Fu solo il patriottismo che li spinse ad una contribuzione che aggrava sensibilmente l'odierna loro posizione economica.

Ancora una volta la parola di Mons. Faidutti influi come sempre sulla popolazione di Wagna e ricordò ad essa l'obbligo d'ognuno di prestare la propria opera per la difesa della patria.

Da una parte i famigliari dei profughi, frammischiano il loro sangue d'eroi sul campo di battaglia a quello dei soldati delle altre nazionalità dell'Impero, d'altra parte i profughi, si assoggettano a privazioni per dare il loro obolo allo scopo di rafforzare le finanze dello Stato.

Ammirevole opera! Esse devono persuadere le sfere dirigenti

centrali che l'amore per la gloriosa patria austriaca non venne meno nei profughi anche se raminghi e finanziariamente quasi rovinati. Quest'amore perserverà e la loro fede ravviva la speranza del ritorno nei paesi non distaccati dal nesso del glorioso Impero. A casa loro, dimostreranno gratitudine per i sacrifici fatti dallo Stato allo scopo di conservare i loro paesi sotto il dominio dell'Augustissima casa d'Asburgo, pronti a fare nuovi sacrifici per l'amata patria.

Allo splendido risultato, contribuirono quali principali fattori, l'Ecc. i. r. Luogotenenza di Graz e l'i. r. Amministrazione delle baracche di Wagna, le quali autorità fornirono la possibilità ai fuggiaschi di fare dei guadagni col lavoro che mai manca a coloro che hanno buona volontà.

A quelle Autorità, che tanto a cuore hanno la sorte dei profughi, vada un caldo ringraziamento perché fornirono la possibilità ai fuggiaschi di Wagna di dimostrare anche in questa circostanza il loro fedele attaccamento alla patria.

Da L'Eco del Litorale del 4 agosto 1916

Leibnitz

Una piccola festa dei fuggiaschi

Il 26 luglio, sacro a s. Anna, secondo anniversario della guerra mondiale, tutti i fuggiaschi che vivono fuori dalle baracche nella città di Leibnitz hanno organizzato per iniziativa di alcune pie signore fuggiasche anch'esse, una piccola ma devota festa.

Tutti uniti nel sentimento di fede cristiana, di amore al nostro Augusto Imperatore e alla patria, sono saliti la mattina del 26 luglio sul poetico colle di Frauerberg, ed ivi hanno assistito a due Messe celebrate l'una dal rev. don Attilio Cirri parroco di Gallesano d'Istria, e l'altra dal novello sacerdote rev. don Pietro Sepulcri di Ronchi (Friuli). Alla prima Messa furono fatte anche varie Comunioni, ed il rev. don Cirri rivolse ai convenuti parole di conforto e di

speranza, esortandoli a mettere la loro causa nelle mani della pietosissima Vergine, ed affrettare colla preghiera e colla vita cristiana il giorno della pace e del sospirato rimpatrio.

Durane la seconda Messa fu recitato il S. Rosario davanti ad una graziosa immagine di Maria. Tutti i fuggiaschi con una devota iscrizione vollero lasciare un ricordo di dolore e di speranza in quel Santuario di Frauenberg.

La devota funzione fu resa più solenne da un coro di ragazze da Ronchi, che accompagnate all'organo dal maestro sig. Luigi Colautti, con bravura e sentimento ci fecero gustare le nostre laudi popolari così devote e melodiose, e per quei cari momenti ci fecero rivivere il sogno dei giorni della pace, quando nelle nostre chiese, col cuore allegro e colla mente serena, si assisteva alla nostre sacre funzioni.

Da L'Eco del Litorale del 23 agosto 1916

Wagna di Leibnitz

Il genetliaco Imperiale a Wagna

L'accampamento dei profughi di Wagna volle celebrare degnamente questa bella festa che, ricorre da ben 68 anni, offrì ognora bella, gradita occasione a tutti i sudditi del vasto impero di riaffermare i vincoli d'indissolubile attaccamento al glorioso nostro Monarca.

L'Amministrazione si dette ogni cura per provvedere ad un elegante addobbo dei propri locali; i profughi gareggiarono con essa nell'addobbo delle baracche. Il tempo splendido, la temperatura mite concorsero essi pure allo svolgimento imponente, dignitoso di questa bella festa, che lascerà indelebile ricordo in quanti ebbero la sorte di parteciparne.

Apposito Comitato, presieduto dal prestantissimo dirigente dell'accampamento, dott. Wolte, elaborò giorni prima il programma, lo svolgimento del quale fu perfetto, inappuntabile.

A vigilia della festa un grandioso corteo di forse 4000 persone, si

staccò dall'accampamento diretto a Leibnitz alla volta del Capitanato distrettuale. Durante il percorso, svoltosi ammirabilmente, la fanfara dell'orfanotrofio alternava i suoi concerti col coro dei bambini.

Dinanzi il Capitanato l'imponente corteo, lungo oltre un chilometro, si fermò. Una deputazione, composta dal dirigente dott. Wolte, del parroco don Bandeu e dell'on. Piccinini cui si aggregarono una quarantina di profughi rappresentanti di vari comuni del Litorale, si portò dal Capitano distrettuale bar. Tinti, a presentare gli auguri e gli omaggi dei profughi di Wagna nella solenne ricorrenza. Il dott. Wolte tenne un'appropriata allocuzione, rilevando i sentimenti patriottici e dinastici dei profughi, i quali, benché lontani dai loro paesi, in questo bel giorno rivolgono il loro pensiero a Sua Maestà, e pregò il Capitano distr. di farsi interprete di questi sentimenti presso le sfere superiori.

Il barone Tinti rispose che questa manifestazione grandiosa e spontanea di leale fedeltà lo commuoveva fortemente. Assicurò che non avrebbe indugiato a far pervenire gli omaggi presentatigli a conoscenza di Sua Eccellenza il Luogotenente della Stiria. Assicurò pure la deputazione ch'egli si dette sempre e si darà anche in avvenire ogni premura per venir incontro, nei limiti del possibile, ai desideri dei profughi, sia dell'accampamento che del distretto.

La deputazione ringraziò l'illustrissimo Capitano per queste belle parole, ed accomiatossi portando un triplice evviva a Sua Maestà.

La folla immensa fece eco a quest'evviva, il quale come onda si estese fino alle più remote ali dell'interminabile corteo. Da mille e mille voci fu poi cantato l'inno imperiale, dopo di che il corteo si mosse verso l'accampamento. Qui giunti, il corteo si schierò davanti il palazzo dell'amministrazione, dal cui poggiuolo l'on. Piccinini tenne il discorso d'occasione al popolo festante.

Il bellissimo, indovinato discorso, ascoltato con religiosa attenzione da quella massa di popolo, lo diamo in riassunto.

L'on. Piccinini ricordò che il giorno 18 agosto fu ognora per i popoli del sud giorno di festa solenne, giorno di gioia, giorno in cui si andava a gara nel tributare i propri sentimenti di attaccamento all'Imperatore. Questo è il secondo anno in cui i profughi festeg-

giano il genetliaco imperiale fuori di casa. Però, mentre un anno fa si trovavano dispersi nelle varie provincie della Monarchia, spesso divisi da cari parenti, oggi essi si trovano qui riuniti in attesa del giorno del rimpatrio, quasi come a casa loro. Fra un anno, vogliamo crederlo, questa festa potremo goderla e celebrarla nei nostri paesi.

Se talvolta le condizioni nostre attuali ci attristano, se ci vince lo sconforto, guardiamo a Lui, a quel Grande, che tanti dolori nella sua vita longeva, dovette e seppe virilmente vincere. Meyerling, Ginevra e Queretano, a tacer di altri dolori famigliari, sono tre spine che colpirono gravemente il cuore di Sua Maestà. Ma Egli seppe vincere il dolore, dinanzi al quale mai si piegò, avendo sempre di mira non il proprio, ma il bene dei suoi popoli.

Dalla culla in poi, giovani e vecchi, siamo tutti abituati a celebrare il giorno natalizio di Sua Maestà quale giorno di festa comune, di festa nostra. E quella festa che noi ricordiamo ancora bambini, si ripete regolarmente, immutabilmente.

Il mondo si cambia, generazioni subentrano a generazioni, e Lui è sempre là, il nostro glorioso Imperatore, sempre fermo, sempre forte, che vegli sui destini della nostra grande patria: l'Austria!

Quando Egli salì al Trono, nel 1848, ben più furiosa procella imperversava sulle Sue Terre: nemici accaniti, di fuori e di dentro, miravano a minarne le basi. Egli, calmo, risoluto, giusto ed energico ad un tempo, sedò la tempesta e ritornò ai nostri paesi la pace, la prosperità.

Ma i nemici invidiosi di questo nostro benessere ritornarono, spietati all'assalto; non temiamo: Colui che vinse in altri tempi, li vincerà anche ora e sulle nostre terre risplenderà ancora, calmo e sorridente il sole.

Imperi e regni sorsero e scomparvero durante il lungo regno di Sua Maestà; dinastie molteplici salirono ai troni e li discesero, ma la dinastia Asburgo, da quasi un millennio, è sempre lì, sempre forte, sempre potente, che non cede né cederà ai conati nemici.

Ed è perciò che noi tutti dobbiamo, fortificati da tali riflessioni, aver ferma fiducia nell'incrollabile forza della nostra patria; dobbiamo vivere fidenti in giorni migliori, in giorni di pace duratura, giorni non più tanto lontani.

Animati da questi sentimenti, innalziamo il nostro pensiero al grande Imperatore, prorompendo in un triplice Evviva.

La folla entusiasmata da bellissimo discorso, proruppe in prolungati Evviva.

Dopo cantato da tutti l'inno popolare, la festa, che rimarrà incancellabile nella memoria dei profughi, ebbe fine.

Il giorno 18 ci fu una Messa di Campo, alla quale prese parte tutto il corpo degli Impiegati, la scolaresca e immenso popolo. Tutto l'accampamento era pavesato a festa.

La Messa solenne fu celebrata dall'illustrissimo Monsignore Dr. Faidutti, assistito dal clero dell'accampamento. Dopo l'epistola, il reverendissimo Preposito tenne un elevato discorso ricordante la fausta ricorrenza del Genetliaco Imperiale. Egli additò Sua Maestà quale modello di Cristiano cattolico praticante, scevro di pregiudizi e di rispetti umani, lo ricordò quale modello di padre amoroso; quale insigne principe di pace, di bontà e di amore.

Il toccante discorso dell'illustrissimo Monsignore, destò in tutti profonda emozione.

Cantato il Te deum, la funzione si chiuse con la benedizione col Venerabile.

Le officine, gli uffici e i lavoratori ebbero tutti festa.

Alfa

Da L'Eco del Litorale del 23 settembre 1916

Cronaca di Wagna

Benedizione del nuovo organo e dell'Orfanotrofio maschile

Domenica 17 m. c. si benedì ed inaugurò solennemente il nuovo organo a 18 registri di questa chiesa di San Carlo, opera della ditta C. Hopferwieser di Graz.

A questo scopo venne anche in questa circostanza il Reverendis-

simo Mons. Faidutti, Capitano provinciale di Gorizia e Gradisca, il quale alle 3.30 pom. salì il pergamo e tenne alla grande folla di popolo, che gremiva la casa di Dio, un discorso elevato e commovente, in cui parlò anzitutto dell'organo e del suo significato in una chiesa di poveri profughi e poi trattò dell'Orfanotrofio che dovevasi pure inaugurare nell'istesso pomeriggio.

Finito il sacro sermone, Monsignore assistito dal clero delle baracche, passò alla benedizione di rito del nuovo organo e lo asperse dell'acqua lustrale.

Appena compita questa benedizione, il maestro Seghizzi fece sentire per la prima volta la voce potente del nuovo strumento improvvisando un «ripieno» d'ottimo effetto e dando così una prova novella della sua valentia nel trattare quel difficile strumento che è l'organo.

Già alle prime battute si ricevette l'impressione che il nuovo organo, in lingua fonica, è bene equilibrato e corrisponde alla vastità dell'ambiente, in quanto alla parte meccanica osserviamo soltanto - senza entrare in maggiori particolari - che l'organo ha tutti i vantaggi, ma anche gli inconvenienti inerenti al sistema tubolare-pneumatico.

Seguì la funzione domenicale colla benedizione col Venerabile, durante la quale cantò il solito coro ecclesiastico di ragazze, accompagnate all'organo dal loro istruttore signor Luigi Colautti.

Finita questa parte religiosa, ebbe luogo il preannunziato concerto, che comprendeva i seguenti pezzi: 1) Cherubini: Ave Maria, per soprano - 2) Corelli: Sonata I - 3) Martini-Kreiser: Andantino, per violino - 4) Corelli-Corti: Adagio - 5) Humel: Alleluja, per soprano.

La musica scelta era tutta «musica da concerto» e quindi, per evitare false interpretazioni, dobbiamo dire che questa non appartiene alla musica liturgica cioè a quella che è destinata al servizio della chiesa, quantunque certi pezzi avessero carattere religioso. Si deve però affermare che tutti i pezzi del programma hanno valore artistico ed i nomi degli autori lo confermano.

L'esecuzione d'ogni singolo pezzo è stata lodevolissima e lasciò nell'uditorio un senso di ammirazione per i bravi esecutori. La concertista sig.na Nives Luzzatto, che ormai vanta una fama stabilita,

suonò sul violino da pari suo. La tecnica meravigliosa, la robustezza dell'arco, la forma d'espressione, la plastica chiarezza del suo fraseggio, l'arte squisita insomma di quest'artista, ieri - come altre volte - entusiasmò l'uditorio, il quale l'avrebbe certamente applaudita, se il luogo sacro non l'avesse vietato. Dei pezzi per violino eseguiti coll'istessa maestria, piacquero tutti e tre, ma ciò che maggiormente impressionò fu il 2.o tempo «Allegro» della sonata di Corelli.

Cantò pure egregiamente la signora Linner, che possiede una voce di soprano drammatico, cioè molto robusta ed una buona scuola. Anche essa si meritò sincere lodi per la sua esecuzione.

Essa dimostrò di saper interpretare con molto sentimento ed avendo a disposizione dei mezzi vocali non comuni, raggiunse in certi punti una sonorità di grande effetto, pur sapendo trarre note tenui e delicate nei pianissimi.

Il maestro Seghizzi ebbe campo in questo concerto di farsi apprezzare non solo quale organista, ma anche quale ottimo accompagnatore. Egli seppe trattare l'organo, nel suo accoppiamento col violino e colla voce umana, in modo tale da offrirci un assieme veramente artistico, e la registrazione da lui scelta era sempre bene appropriata, in modo da dare il maggior risalto alla parte principale.

Da L'Eco del Litorale del 26 settembre 1916

Cronaca di Wagner

Di passaggio

Sua Altezza Reverendissima il Principe Arcivescovo di Gorizia, in viaggio da Sittich a Brusck, arrivò il mattino di giovedì 21 corr. nel nostro accampamento e vi si fermò per breve ora, in cui s'informò di diverse questioni di cura d'anime.

Nuovi arrivi

In questi giorni abbiamo avuto un bel numero di nuovi ospiti, cioè fuggiaschi di Nabresina e di Goriansko. In parte essi vengono collocati in queste baracche, ma il maggior numero andrà ad abitare nei campi di Bruck e di Steinklamm.

Nelle scuole

Sabato scorso si chiuse l'anno scolastico e mercoledì 20 corr. s'inziò l'anno nuovo colla S. Messa e l'iscrizione degli scolari. Pubblicheremo in prossimo numero maggiori particolari sulla frequenza in questa scuola popolare che ha una parte così importante nella vita di Wagna.

Da L'Eco del Litorale del 29 settembre 1916

Cronaca di Wagna *Processione*

Domenica prossima, sacra alla B. V. del Rosario, si terrà nel nostro accampamento una processione coll'effigie della Madonna, come si usava tenersi nell'istesso giorno in tanti dei nostri paesi.

La processione uscirà vero le 2 pom.

Cose nostre
Voci amiche dall'esilio

Don Clemente Corsig, direttore dell'«Ufficio informazioni durante la guerra» a Wagna presso Leibnitz, ci favorisce alcune lettere di confratelli friulani, ricevuti in questi giorni da Firenze. Ne stralciamo alcuni passi che, per le notizie e le impressioni che contengono, riesciranno [sic!] certamente interessanti ai nostri lettori.

Incominciamo con uno scritto assai commovente del decano di Monfalcone d. Giovanni B. Kren:

«Ti ringrazio sinceramente della Tua buona memoria: notizia e lettere di amici sono doppiamente care in questa ora di dolore: leggerle sembra di rivivere tempi migliori - si affacciano ricordi soavi e dolci, in un'onda di vita nuova rifluisce entro le vene, stanche e vicine alla morte - la speranza ci riavvicina [sic!], anche se tutto intorno a noi parla di rovine...»

Caro Clemente, se avessi provato i giorni di chi Ti scrive... se potessi descrivertela la mia odissea, piena di lagrime e di strazî morali! Ma altri soffrono più di me ed è doveroso pel cristiano assoggettarsi a quella croce, che Dio vuole imporci pel nostro bene. Fossi almeno capace di dire con tutto il cuore: Fiat...

Godo di sapere i miei cari colleghi del Territorio uniti e sani e felici. A ognuno il mio affettuoso saluto coll'augurio sincero che facciano molto del bene e di rivederli in un buon lontano avvenire... Ho avuto piacere di sapere dove si trovi don Angelo e della nuova destinazione di don Mario. Se puoi, porta loro i miei saluti, assicurandoli, che l'ultimo addio m'è sempre impresso con tutta la sua commozione. E di D. Fanin non si può sapere nulla? Ho chiesto parecchie volte di lui e non ò [sic!] potuto mai avere un cenno.

Degli altri territoriali l'indirizzo è questo: D. Brandl è a Asti in un collegio «Michelinì», dove è provvisto di tutto; don Baroncini prima a Oropa, ora a Zubiena (Cuneo), D. Zorzìn a Fiumicello, D. Veliscig a Firenze, in un convento di suore; io con mia sorella Maria e bambini. Di mio cognato (a Marsala) non si sa ancora se avrà la grazia di potersi unire qui con la famiglia. D. Viole ha

qui la mamma, domestica e nipoti. Di D. Peteani sai che ha subito felicemente una grave operazione. D. Massimo sembra sia stato ammesso alla professione; D. Geat invidia la nostra sorte: ciò dice tutto...

Se poi vi fossero dei monfalconesi, ad ognuno una stretta di mano e l'assicurazione che non li dimentico. Del resto si vive, confortando le ansie colla speranza del ritorno e col ricordo degli amici. Oh spuntasse presto il giorno della pace! Mi parebbe di ricominciare una vita nuova...

La sorte toccata, come sai, alla tua Fogliano, è divisa da tutti noi, astrazione fatta per Turriaco. Alla caduta del campanile di Ronchi ho assistito, non così a quella del campanile di Monfalcone atterrato nel luglio 15. Quello di S. Pietro ebbe la medesima fine dei suoi compagni il giorno delle Palme. Ho visto diverse fotografie di Sagrado, di Fogliano, di Selz e di Monfalcone. Fa pietà! Della Marcelliana non so se sia ancora in piedi e se sia conservata la statua.

Le mie suore sono nei lazzeretti di campo. Quando ci rivedremo? Ricevo ora lettera da D. Peteani, che si lagna fortemente dell'immoralità spaventosa che regna nella parrocchia. Ab uno disce omnes!

Nuovamente baci e saluti a tutti...».

Il decano di Fiumicello, D. Camuffo, scrive tra altre cose:

«Non Le posso esprimere la gioia che provai nel ricevere la Sua che più gradita del 19 luglio a. c. e nel leggere la lettera da Lei indirizzata al Padre Bernardo. Già altra volta fui rallegrato da un Suo scritto, al quale risposi immediatamente, risposta che purtroppo non arrivò alla sua destinazione. Diversi confratelli friulani vivono qui a Firenze la vita dell'esilio, mesti ma rassegnati pensando di continuo all'amato Friuli, alle nostre Chiese, ai fedeli, ai parenti ed amici lontani lontani e pregando l'Onnipotente di abbreviare i giorni della prova e ridonare al mondo la tanto sospirata pace... In 14 mesi una sola volta ebbi notizia dei miei parenti, grazie alla bontà del venerato nostro Arcivescovo. È troppo poco; e questa circostanza rende più dolorosa la mia esistenza...

Ai miei parrocchiani che vivono a Wagna un saluto di cuore dal parroco, che ogni giorno li ricorda nella S. Messa. Ai confratelli tutti un affettuoso pensiero, col voto che Iddio ci conceda di rivederci e riabbracciarci quanto prima in patria. A Sua Eccellenza l'Arcivescovo i miei ossequi, al Capitano provinciale distinti saluti.

Li vorrà porgere anche in nome dei sacerdoti friulani: Mons. Arciprete di Aquileia, Parroco di S. Pietro d'Isonzo, Parroco di Brazzano, D. Ballaben Francesco, D. Giorgio Visintin, D. Bartuso, D. Drius, D. Tognon, D. Avian Sisto, D. Viola, D. Fuchs, D. Galopin, D. Sartori, D. Carrara, D. Muzzolini, D. Simzig, Parroco di S. Lorenzo di Nebola, formanti la colonia friulana di Firenze.

A D. Angelo Ballaben assicuri che i suoi famigliari si trovano sani a Montepulciano. Rispettosi saluti alla nobile famiglia Baronessa Peteani e vivi ringraziamenti pel bene che continua a prodigare ai nostri comprovinciali ed in particolare ai miei fiumicellesi. Dio la rimeriti!

La nostra vita è quella dei certosini. Facciamo un po' di bene nei Conventi, ascoltando le confessioni dei fedeli che frequentano queste chiese e facendo qualche predica alle religiose. S. E. il Cardiale ci vuole molto bene e godiamo la stima dei sacerdoti fiorentini. Qui fa molto caldo ed il ricordo della magnifica spiaggia di Grado accresce la nostalgia.

Con Fiumicello e Grado ho continua corrispondenza e, grazie a Dio, questi paesi non ebbero a soffrire molto dal flagello della guerra. La morale lascia alquanto a desiderare. La Madonna di Barbana protegga e salvi il nostro Friuli ed ottenga dal Suo Figlio che il caro periodico possa presto continuare la sua pubblicazione e portare frutti salutari alle anime del nostro popolo...».

Segue il guardiano del Santuario di Barbana, P. Bernardo Miolin:

«La Sua mi pervenne il giorno 2 corr., graditissima a me e a tutti i confratelli ed amici. Dalle lettere accluse può accorgersi quale accoglienza ne ebbe. Come censore delle accluse, lessi quasi tutte le notizie che possono interessarla per cui, per oggi nulla di nuovo aggiungo.

A tutti cordialissimi saluti e all'occasione al nostro Principe Arcivescovo e al suo Prevosto. Il nostro collaboratore di Barbana Gerzelli colla famiglia è a Prato... Noi qui, bene tutti, sani, ma allegri non sempre. Dipende dalle giornate. Il caldo è soffribile, e così fu nell'inverno. Come sarà il prossimo? Dio lo sa. Come vede siamo forzatamente rassegnati alla lungaggine. Ma se sapesse, quanto preghiamo che finisca e che il Signore faccia cessare il diluvio del sangue e si esca dall'arca e gli si offra col padre Noè il sacrificio incruento «in gratiorum

actionem!» Lo sarà?... Quanto?... Preghiamo tutti che torniamo all'ovile, al nostro bel Friuli, ci stringiamo assieme ai nostri Superiori. Fiat!...

Sono dei momenti che si vacilla, ma ne risorgerà il «Barbana», certo il primo numero dopo la guerra sarà interessantissimo. I nostri abbonati saranno dispersi, come e ossa dei morti, e vuol dire che al momento della risurrezione si manderanno gli Angeli «cum tuba clamante: Surgite, surgite, venite ad pedes B. V. Barbanae!» Che pellegrinaggio!... Ma quanti non avranno già fatto il loro all'eternità... Già a quest'ora diciamo loro: Requiescant in pace Amen...».

Stralciamo poi da una lettera del parroco di Brazzano, D. Eduardo Suppanzig, scritta ad un suo parente:

«Riguardo a me ti dirò, che io mi trovo qui già dal Giugno 1915, dopo aver fatto tre giorni di prigione a Cormons. Giacché, come tanti miei confratelli, fui anch'io col comodo pretesto del sospetto di spionaggio, allontanato per forza dalla parrocchia ed internato dal 5-6 fino al 16-8 1915 fui trattenuto in prigione in questa fortezza del Belvedere. Ora poi è quasi un anno che mi trovo qui a piede libero, coll'obbligo però di abitare nel comune di Firenze... Io abito insieme col decano di Fiumicello, col fratello di questo sig. Luigi Camuffo di Grado, col parroco di Villa Vicentina e colla madre di questo. Coll'elemosina della messa e con un po' di sussidio si campa meno male, con riguardo però alle nostre modeste pretese.

Di salute sto discretamente bene. Del mio stato morale poi non ti dirò nulla; già te lo raffiguri. Firenze è davvero «Firenze bella»; la sua posizione è incantevole, i tanti monumenti e capolavori raccolti nelle chiese e nei musei formano la delizia di chi sente il bello dell'arte; la lingua suona qui in Toscana anche in bocca del popolano con un'inimitabile grazia e purezza, la popolazione è gentile, ma il nostro animo tutte queste bellezze le percepisce a stento, ingombro com'è dalla tristezza. Vogli Iddio che presto possiamo sani e salvi arrivederci in patria!...».

Il Parroco di Grado D. Sebastiano Tognon, dice in un suo biglietto:

«Ricambio con tutta l'effusione dell'anima mia i tuoi saluti. Io, passati gli «studi» ad Alessandria, mi trovo ora a Firenze, abito con mio cognato e passo col buon Padre Bernardo una vita semi claustrale. Saluti cordialissimi

a tutta la colonia friulana in particolare ai confratelli...».

Anche il curato di Staranzano D. Benedetto Drius, scrive a Don Corsig chiedendo informazioni di suo fratello Costantino che si trovava quale operaio militare a Zelenka (Dalmazia) e ricordando con dolore la morte della sua mamma, avvenuta il 6 luglio a. c. a Pieris.

Egli invia saluti anche a Don Bertuso e dal sig. Andrea Boscarol e finisce come tutti: «Poveri noi, quando finirà il nostro esilio?»

Mons. Arciprete d'Aquileja, dott. Meizlik scrive:

«Qui si sta... quasi bene, fatta astrazione di certe circostanze indipendenti dalla nostra volontà. Occupazioni non mancano: fare del bene si può anche qui, e lo facciamo come meglio possiamo. Salutami tutti e, se t'è possibile S. E. l'Arcivescovo, il Capitano provinciale e, naturalmente, i curatori delle baracche. Qui si prega, si prega, si freme...».

Da L'Eco del Litorale del 14 ottobre 1916

Cronaca di Wagna Almanacco del popolo

In seguito alla buona accoglienza avuta quest'anno dall'Almanacco del popolo in un'edizione di 9000 copie, specialmente per parte dei profughi, si sta compilando l'istesso Almanacco anche pel prossimo anno 1917.

Se qualcuno desidera collaborarvi. Inviando qualche articolo, bozzetto o poesia (naturalmente cose brevi, facili, adatte all'indole d'un almanacco popolare) favorisca spedire il manoscritto «prima della fine del corr. ottobre» a Don Clemente Corsig, baracche di Wagna pr. Leibnitz.

Da L'Eco del Litorale del 26 ottobre 1916

Wagna di Leibnitz *Onomastico*

Mercoledì, giorno di San Luca, il direttore dell'accampamento dott. Luca Wolte fu molto festeggiato in occasione del suo onomastico. Egli ebbe auguri, ossequi, dediche e regali non solo dal corpo degli impiegati ma anche dalle rappresentanze dei diversi istituti ed opifici.

Vi si distinsero in modo speciale i tre asili infantili con delle graziose festicciole, offerte nel pomeriggio al loro protettore. Ed anche la musica vi portò il suo contributo gentile con un concerto orchestrale, in cui si produsse, tra gli altri professori, anche il distinto violinista comprovinciale M.o Egidio Franzot, e con un'originalissima marcia «Ricordo» composta dal nostro M.o Seghizzi e dedicata al dott. Wolte.

Noi auguriamo al benemerito direttore dell'accampamento, che a questi auguri di famiglia si aggiunga - ora e sempre - la riconoscenza viva e spontanea dei poveri profughi, persuasi che egli attraverso a tutte le difficoltà di questi tristi tempi, sarà offrire loro, per quanto possibile, ciò che carità e giustizia richiedono. E la memoria di questo bene, operato a favore di tanti infelici, gli sarà un caro e gradito guiderdone, ben più prezioso d'ogni altro regalo.

Da L'Eco del Litorale del 26 ottobre 1916

Cronaca di Wagna *Scuola industriale*

Nei giorni scorsi arrivò qui, quale nuovo Direttore di questo importante istituto, il sig. cons. edile cons. Penso, persona assai nota ed apprezzata per le sue belle qualità, che saprà dare anche alla scuola industriale di qui un sempre maggiore e consolante sviluppo.

Più luce!

Rileviamo con piacere che si sta ampliando il numero delle lampadine elettriche sulle strade e piazza dell'accampamento. In certi punti di posizione centrica e di grande frequenza c'era davvero bisogno di fugare le tenebre che finora regnavano sovrane, con disappunto della sicurezza e dell'ordine pubblico e con soddisfazione di certi galantuomini o gatti notturni.

La festa dei morti fu ricordata anche qui con una devota visita al cimitero, che fu fatta processionalmente nel pomeriggio di mercoledì, seguita da un discorsino d'occasione tra le tombe e dalle preghiere dei defunti.

Giovedì mattina si cantò nella chiesa principale l'ufficiatura e la Messa, seguita dall'assoluzione del tumulo.

Per l'occasione l'organista sig. Colautti fece eseguire dalle sue brave ragazze una bella Messa da Requiem, e s'inaugurò pure il nuovo catafalco di fattura semplice ed artistica.

La festa del Patrono, San Carlo, si celebrerà per la prima volta la prossima domenica.

Esposizione - In breve si aprirà a Vienna un'esposizione con locale di vendita d'oggetti eseguiti nei diversi laboratori di Wagna.

La mostra promette di riuscire assai interessante.

Da L'Eco del Litorale del 16 novembre 1916

Cronaca di Wagna Per i morti in guerra

Lunedì scorso Mons. Prevosto Faidutti celebrò in questa chiesa di S. Carlo una solenne Messa da Requiem in suffragio dei nostri

soldati, caduti sul campo di battaglia. Alla mesta cerimonia assistevano gli impiegati, la scolaresca, i ricreatori, i diversi lavoratori, il corpo dei pompieri ed un'immensa folla di fedeli.

Dopo la Messa, Monsignore tenne una commovente allocuzione, celebrando il valore dei bravi militi, morti per la patria, ed invitando tutti a ricordarsi di loro colle preghiere e le opere buone. Quindi si fece l'assoluzione al catafalco che s'innalzava in mezzo alla chiesa, ornato di bandiere di guerra, di gruppi d'armi e di ghirlande.

Da L'Eco del Litorale del 6 dicembre 1916

Cose Nostre

Wagna di Leibnitz Per la morte di Sua Maestà

Se il decesso del venerato Sovrano, l'Imperatore Francesco Giuseppe I, fu sinceramente rimpianto in ogni angolo dell'Austria nostra, anche l'accampamento di Wagna s'unì con animo concorde e sincero al grande lutto della Patria comune.

Appena s'era sparsa a voce della morte dell'Imperatore, i fuggiaschi, colpiti dall'inattesa tristissima notizia, vollero subito dimostrare il loro cordoglio con tutta la prontezza del loro carattere meridionale. E subito cessò ogni canto nei lavoratori, ogni chiasso nelle baracche; si esposero drappi e bandiere nere; si eresse in più d'una baracca una specie d'altura o catafalco col quadro abbrunato del compianto Defunto ed alla sera si recitarono devote preghiere per l'anima Sua; su ogni volto si vedeva un riflesso del dolore comune.

E non poteva essere altrimenti: i nostri poveri fuggiaschi, che nei bei tempi quando avevano ancora una casa propria ed una patria ristretta, della venerata persona del Sovrano avevano fatto sempre un culto sincero, i nostri friulani ed istriani che vivente Lo avevano acclamato sulle rive dell'Adria ed alle sponde dell'Isonzo, che in

omaggio a Lui, nei Suoi diversi giubilei, Gli avevano eretto monumenti e lapidi ed al Suo augusto nome avevano dedicato ospedali ed orfanotrofi, dovevano ora sentire tutto il dolore che un figlio affettuoso può provare dinanzi l'esanime spoglia d'un amatissimo Padre.

Per ordine della Direzione venne issata la bandiera nera sugli edifici d'amministrazione, sui laboratori, sulle scuole, sui campanili.

Giovedì mattina si celebrarono nella chiesa di S. Carlo due Messe basse in suffragio dell'anima del compianto Imperatore coll'intervento di tutta la numerosa scolaresca. Nel pomeriggio dell'istesso giorno, mentre a Vienna la salma di Francesco Giuseppe veniva trasportata dallo sfarzo della reggia nel silenzio della tomba sotterranea dei Cappuccini, anche i nostri fuggiaschi si unirono in un ispirito al mesto convoglio della Capitale, mentre venivano chiusi gli uffici, le scuole e gli opifici di tutto l'accampamento.

Sabato finalmente si tenne la solenne Messa di Requiem nella chiesa di S. Carlo, che per l'occasione venne addobbata a lutto profondo: drappi neri coprivano tutte le pareti del presbiterio e simili panneggiamenti decoravano in modo severo le colonne e gli archi dinanzi all'altar maggiore.

Nel mezzo della chiesa s'ergera il catafalco, su cui spiccavano, tra i ceri e le verdi piante, gli stemmi dell'Impero e di Casa d'Asburgo, nonché, in alto, sopra la bara, a corona e lo scettro imperiale. Ma spiccavano ancor più, non tanto per la loro squisita fattura, quanto per il gentile pensiero che le accompagnava, due bellissime ghirlande che vennero acquistate spontaneamente coi magri e lagrimati spiccioli dei profughi e deposte da appositi delegati ai piedi del catafalco. I nastri della prima ghirlanda avevano la scritta: «L'Istria fedele al venerato Monarca», mentre la seconda era fregiata della dedica: «All'Imperatore e Padre - i devotissimi Friulani». Anche a nome dei profughi della baracca 16 venne deposta una ghirlanda speciale.

Alla mesta cerimonia commemorativa intervennero in corpore tutti gli impiegati, medici, insegnanti ed addetti all'accampamento, nonché gli allievi delle scuole industriali ed agraria, del collegio militarizzato e dei due orfanotrofi. Il corpo dei

pompieri prestava servizio d'onore attorno al catafalco.

La S. Messa fu pontificata da mons. Francesco Castelliz, commissario arcivescovile, assistito da tutto il Clero dell'accampamento. Il coro degli scolari, con accompagnamento di grande orchestra, eseguì in modo ammirabile una nuova «Missa da Requiem» a due voci bianche, scritta appositamente per l'occasione dal nostro M.o Seghizzi, in cui non sappiamo se maggiormente lodare la facilità e la spontaneità nel creare in pochissimi giorni un lavoro che a detta di intendenti - è giudicato di valore reale ed intrinseco, ed al pubblico profano piacque assai per la sua musica ispirata e piena di effetto, oppure la bravura e la pazienza del maestro nell'istruire in sì breve tempo i suoi piccoli cantori.

Dopo la messa il M. R. catechista don Barbieri lesse dal pergamino un elaborato ed efficace Elogio funebre di Sua Maestà, in cui apparì la bella figura del compianto Monarca, circondata dall'aureola dell'amore e della venerazione, sul triste sfondo delle lotte intestine e mondiali e dei troppo frequenti, tragici dolori di famiglia. Assai commovente e davvero appropriata alle attuali circostanze di tempo e di luogo, fu l'apostrofe finale, in cui i profughi italiani dell'Austria giurano al novello Imperatore Carlo I quella sincera, inconcussa fedeltà che essi sempre mantennero al Sire defunto.

Col canto del «Libera» e coll'assoluzione di rito, impartita dal Pontefice, si chiuse la funebre cerimonia.

Da L'Eco del Litorale del 12 dicembre 1916

Cronaca di Wagna Visite illustri

Lunedì 4 dicembre, Sua Signoria Reverendissima Mons. dott. Trifone Pederzoli, vescovo di Parenzo-Pola, reduce dalla conferenza episcopale di Vienna, si fermò per breve ora nell'accampamento allo scopo di visitare i suoi figli diocesani.

Verso le 4 pom. Monsignore volle tenere nelle chiese di S. Carlo una funzioncina, durante la quale egli tenne pure ai numerosissimi profughi, accorsi attorno al loro venerato Pastore, un affettuoso, paterno discorso d'istruzione e di conforto, dopo di che egli impartì loro la S. Benedizione.

L'Istesso giorno venne pure a Wagna il cons. aulico Swida, ispettore generale delle scuole per fuggiaschi meridionali, ed accompagnato dal prof. R. Pellis, visitò con molto interesse le scuole popolari e gli asili infantili del nostro accampamento, esprimendo la sua soddisfazione per la loro direzione e per il loro funzionamento.

Messa di Requiem

Per 2 voci bianche e orchestra del M.o A. Seghizzi eseguita nella Chiesa dell'accampamento il 2 dicembre 1916 per la morte di S. M. Francesco Giuseppe I.

La messa di Requiem è tratta da una seconda ispirazione; è una profonda concezione splendidamente evoluta che attinge i più alti vertici dello spirito musicale, un'affermazione mirabile dal geniale Augustus Magister. Forse una delle sue supreme rivelazioni. (Il maestro ha pensato, scritto ed eseguito la sua Messa nel brevissimo spazi di dieci giorni.) Musica bella, veramente sentita, infinitamente triste, potentemente dolorosa, intonata in tutta la linea delle sue splicazioni alla gravezza dogliosa dell'ora. La forma stessa oratoriale influisce convintamente sulla maestosa solennità del lavoro perfetto. È una grande sinfonia ampia quella che, fino all'ultimo battito della vita armonica dell'opera, svolge l'orchestra, mentre le voci umane in alcuni momenti, con verace espressione toccano i ritmi della musica chiesastica.

Il preludante *Requiem eternam* si svolge con una flebile tenuità plorante di suoni, sommessamente, pienamente. Ad un tratto s'afforza, si diffonde, arriva ad una straordinaria potenzialità, dove l'orchestra dalla larga onda sinfoniale si unisce in una tempestosa

fusione di toni alle voci squillanti ed argentine del piccolo coro.

Qui pure emergono potenti le vibrazioni delle trombe fra i getti freschi, melodiosi dell'organo. È un attimo di profondo scoramento, di viva commozione [*sic!*].

Il Kyrie è un tessuto meraviglioso di vaporosi e lievissimi intrecci. La «*Sequentia*», felicissima nel suo incessante incalzarsi di motivi fugati, è pure una forte pagina della concezione Seghizziana.

Il più sensibile momento musicale di questa è certamente la nota disperatamente angosciata e straziante: *Lacrimosa dies illa*. I cuori sussultano, lacerati dalla pienezza delle pene mortali e dall'oscuro affanno minaccioso d'oltretomba.

Un sereno spunto melodico è l'*Offertorium*: una melodia ricca, piena, conseguente. Si ha l'impressione che l'orchestra sia composta ormai non d'altro che da un incanto alito di brezze e dalla pura azzurria di mistici orizzonti.

Esalta lo spirito e lo compenetra della pungente nota del dolore e della tristezza che s'apre il varco a traverso [*sic!*] tutto il tessuto armonico.

Il Sanctus è pure un imponentissimo squarcio della messa. Di particolare bellezza per la sua espressione quasi eterea, celestiale è il *Pleni sunt coeli* che rivela forse (nel canto) uno sforzo dell'artista verso una nuova forma d'armonia (eterofonia) di cui oggi molto si discute. L'effetto è stupendo; sembra che un'onda di gaudio angelico si stenda sulla terra travagliata.

Nell'*Agnus Dei* si opera una mutazione vaga, dolce. Passa la musica dall'invocazione che dal Dio dei mondi, impetra la soppressione del peccato, la vittoria della luce, al grido di speranza folle ma sicura nella calma serenità di plaghe ultraterrene. È un contrasto superbo di armonie d'altissima forza che rievocano lo scoramento e la commozione del primo «*Requiem*».

Ed il popolo, radunato nella vastità incensata del tempio abbrunato, è stato circompreso dalla potenza della musica. Ho veduto della gente con gli occhi pieni di lagrime, la musica è piaciuta non solo a quelli che hanno il senso ed il talento della valutazione artistica, ma essa ha commosso il popolo. È un vanto ed un onore di

più per l'artista che l'ha concepita.

La Messa fu diretta dall'autore stesso maestro Seghizzi. L'esecuzione fu fine, delicata ed impeccabile. Il piccolo coro di bambine e bambini delle scuole popolari è degno d'uno speciale encomio.

Questi ragazzetti, sotto l'esperta guida del loro maestro, superarono in brevissimo tempo tutte le difficoltà imposte della composizione, lo stesso si dice della nostra orchestrina che suonò con la lodevolissima collaborazione del magico, violino della Sig.na Nives Luzzatto, le cui splendide grandissime doti artistiche sono celebri. All'organo c'era il maestro Rodolfo Clemente che con la sua profonda cognizione e provata esperienza in fatto di musica molto giovò al buon successo del lavoro.

Da L'Eco del Litorale del 21 dicembre 1916

Almanacco del popolo, 1917

Come l'anno scorso, così anche questo anno la direzione dell'accampamento fuggiaschi di Wagna pubblica un Almanacco che forma la continuazione del noto Almanacco del popolo che la Federazione friulana pubblicava già da circa quindici anni a Gorizia. Anche il redattore di Wagna è il vecchio redattore dell'Almanacco della Federazione del Friuli.

Anche quest'anno l'Almanacco è molto ricco tanto di testo di incisioni e si può dire è un saluto mesto ai profughi della patria lontana.

Causa il rincaro della carta ed anche la ricchezza dell'Almanacco che conta altre 18 pagine ammonta ad una corona.

Per accelerare la spedizione sarebbe molto desiderabile che qualcuno (specialmente negli accampamenti) si prendesse la cura di accettare le sottoscrizioni e di spedirle poi unite al Comitato fuggiaschi meridionali in Vienna I. Landskronngasse 1-II e ciò possibilmente prima della fine dell'anno.

Affinché ognuno possa far si un'idea del contenuto pubblichiamo anche il sommario del testo e delle incisioni.

Sommario del testo:

Notizie astronomiche - Calendario - Famiglia imperiale - Articoli d'attualità: Sulla tomba di Francesco Giuseppe I - A Sua Maestà l'Imperatore Carlo I - L'odierno ideale - La guerra coll'Italia - L'agonia di Gorizia - Gli invalidi di guerra - Gli amici della pace - Ora tormentosa - Il grazie dei Meridionali - Istituti di educazione - Articoli storici: Aquileia e Grado - Sulla colonna di Leopoldo I a Trieste - Wurtemberg - Il castello di Hollenegg - Racconti e bozzetti: I fiori della felicità - Giulietta - In tempo di guerra, se non hai a fare, non viaggiare! - Pierina - Rimpatrio - Il bevitore d'acquavite guarito - Poesia: L'Imperatore che prega - Elegia - Pace Signor! - Saluto alle campane - Esule alla Madonna di Barbana - Nostalgie - Neve - Il vecchio autunno - Alla Madonna del Buon Consiglio - Invocazione alla pace - Conti di profughi: Il profugo di guerra (un tridentino da Pottendorf-Landegg) - Sospiro alla patria (una tridentina Mistelbach) - Nostalgia (un istriano di Wagna) - Il profugo a Maria (una goriziana da Lubiana) - Sospiro di profugo (un roveretano da Miltendorf) - L'Ave Maria dell'esule (un goriziano da Trieste) - Al Friuli (un gradiscano da Trieste) - Il profugo agli uccelli (una tridentina della Boemia) - Il Fugiasc a le sisile (un friulano da Wagna) - Chant la lune (un friulano dalla Moravia) - Articoli vari: La Monarchia Austro-Ungarica - Tariffe postali - Scale dei bolli - Aneddoti - Indirizzi interessanti ecc. ecc.

Sommario delle incisioni

Incisioni d'una pagina intiera su tavole separate: L'Imperatore Francesco Giuseppe I che prega - L'Imperatore sul letto di morte - Funerali di Sua Maestà - S. M. l'Imperatore Carlo I - S. M. l'Imperatrice Zita.

Incisioni nel testo: Trieste, il porto - Il canal grande - San Giusto - La statua di Leopoldo I - Pola, l'Arena - Rovigno, veduta della

città - Barca di pescatori istriani - il Castello di Duino - Monfalcone, veduta della città - La Basilica ed il Municipio d'Aquileja - Gorizia, veduta generale - Piazza Grande durante la guerra - Il santuario di Monte Santo distrutto - L'isola di Barbana - Il villaggio di Doberdò distrutto - I Sovrani alleati - L'Arciduca Federico - L'Arciduca Eugenio - Il generale Boroëvic - Il grande ammiraglio Haus - Il conte Stürgkh - Idroplano austriaco - Sottomarino austriaco - Soldato in sentinella - In vedetta - Mitragliatrice in azione - Sulle Dolomiti - Pattuglia tra la neve - Riposo dopo la battaglia - Decorazione d'un prode - Un ferito - Tomba di valorosi - Diverse scene della vita dei fuggiaschi e vedute di accampamenti.

Gli istituti di istruzione a Wagna

Dall'Almanacco del Popolo del 1917

Quando nel mese di settembre dell'anno scorso i profughi dei nostri paesi incominciarono a riunirsi nell'accampamento di Wagna riversandosi in parte dall'Ungheria ospitale, in parte direttamente dalla zona di guerra, formando in brevissimo tempo un numero di circa ventimila, allora l'i. r. Amministrazione delle baracche pensò bene di provvedere anche all'educazione dei figli dei profughi. E così sorsero uno dopo l'altro gli istituti d'educazione dei quali vogliamo narrare in succhio la storia ed il funzionamento presente.

Asili d'infanzia

La descrizione ed il sorgere degli stessi è stata data nell'almanacco dell'anno scorso. A completamento di quelle notizie diremo che ora il numero degli asili è aumentato a tre. Anche per il terzo, il «nuovo asilo», situato in un bellissimo fabbricato apposito vicino alla gendarmeria, valgono le stesse norme che per gli altri due. E